

En Piasa

PERIODICO GARGNANESE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

Direttore: GIOVANNI FOLLI

IL CHIOSTRO RESTAURATO Tutto è bene, quello che finisce bene...

Gianfranco Scanferlato

Mercoledì 29 Agosto si è tenuta la cerimonia di inaugurazione del complesso claustrale di San Francesco risalente al XIII secolo, dopo un paziente restauro durato più di un anno. Quello della destinazione finale del chiostro è stato un parto lungo, segnato da lunghe diatribe, proposte, cambi di direzione e di destinazione che ha coinvolto il Comitato per Gargnano Storica, i proprietari della Società Lago di Garda, la Parrocchia e l'Amministrazione Comunale di Gargnano, ove ogni parte ha dovuto mettere il suo impegno per riuscire portare a buon fine l'operazione. Il Chiostro, finalmente acquisito dal Comune e posto ora sotto la tutela della parrocchia, ha rivelato numerose sorprese, tra le quali affreschi medievali che erano stati ricoperti da intonaco e da secoli erano ignoti. L'edificio religioso, monu-

mento nazionale fin dal 1926, è solo il primo lotto di un progetto di ristrutturazione dell'intero complesso industriale dell'ex Società Lago di Garda che prevede utilizzi residenziali e commerciali. Prima dell'inaugurazione ufficiale, avvenuta nella chiesa di San Francesco, l'Arch. Anna Raimondi, dello Studio Feiffer e Associati, che si occuperà del recupero dell'intero stabile, ha illustrato le fasi del recupero nonché le varie tappe storiche che hanno portato il chiostro all'attuale situazione. Presto cominceranno i lavori nella parte adiacente il chiostro. A cantiere aperto, sarà possibile accedervi solo attraverso visite guidate. Si è arrivati ad un lieto fine per quello che senza dubbio è il gioiello più prezioso di Gargnano, e così anche Arcilo da Gargnano può riposare in pace....

S.FRANCESCO Le tappe Storiche

La prima nota di presenza certa della chiesa è data dalla bolla papale del 03/12/1289 del papa Nicolò IV che concede l'indulgenza a chi visita la chiesa di S. Francesco a Gargnano. Le testimonianze dirette sulla datazione del complesso sono visibili dal bassorilievo di un frate presente sulla facciata della chiesa datato 1301 e rappresentante una sorta di ringraziamento per grazia ricevuta. La scritta che appare sul vicino arcosolio riguarda il sarcofago e recita "Questo monumento è del dominus Argilo di Gargnano e dei suoi eredi, Anno Domini 1302". In epoca successiva (circa 1350) viene eretto

segue a pagina 2



Cerimonia di inaugurazione del chiostro di San Francesco

LE CELEBRAZIONI PER L'ARRIVO DI D.H.LAWRENCE A GARGNANO 100 ANNI FA

Alberta Cazzani

Lo famoso scrittore inglese David Herbert Lawrence, autore del celebre e scandaloso romanzo *L'amante di Lady Chatterley* arrivò a Gargnano con la sua compagna, Frieda von Richthofen Weekley il 18 settembre 1912. La relazione tra i due era poco convenzionale per quei tempi: Frieda aveva lasciato il marito, un professore dell'università di Nottingham e i loro tre figli per amore di questo giovane promettente scrittore. La coppia si allontanò dall'Inghilterra in cerca di un paese ancora non industrializzato e con un clima piacevole, dato che Lawrence era delicato di polmoni. Attraversate le Alpi riuscirono a Riva e poi - durante una gita in battello - approdarono a Gargnano dove trascorsero sette mesi, vivendo prima a Villa Igea, allora di proprietà De Paoli a Villa e poi per poche settimane a San Gaudenzio, presso la famiglia Capelli.

A Gargnano Lawrence trovò un paese genuino, ricco di tradizioni e con gente amichevole e restò impressionato dalla bellezza del paesaggio, dal colore del lago, dalle incantevoli albe, dai tantissimi fiori, dal pia-

cevole sole che illuminava anche le giornate invernali. Si sentiva "felice" e lavorò intensamente: terminò *Sons and Lovers*, scrisse *Twilight in Italy* e cominciò *The Lost Girl* e *The Sisters*. In particolare ben sette capitoli di *Twilight in Italy* si riferiscono a Gargnano con descrizioni molto intense non solo dei luoghi, ma anche della gente, riportando un significativo

segue a pagina 15

I PENSIERI DI ARCILO DA GARGNANO



...pensae che i dravies,
envece starò quét amo per
en bel po!!!

LA REDAZIONE

Direttore
Giovanni Folli

Oreste Cagno
Piera Donola
Manuela Giambarda
Enrico Lievi
Milena Rodella
G. F. Scanferlato

Chi volesse avanzare
proposte o suggerimenti
o inviarci articoli può
contattarci direttamente
oppure scrivere
indirizzando a:

Associazione Ulisse '93
Casella Postale n. 12
25084 Gargnano
info@enpiasa.it

segue dalla prima pagina

IL CHIOSTRO RESTAURATO

il chiostro (differenze architettoniche con la vicina chiesa).

1427: possibile data del primo restauro della chiesa e del cimitero (e forse del chiostro)

Nel XV secolo, la coltivazione degli agrumi è una delle maggiori fonti di reddito del complesso. Il numero di frati e laici presenti è di 13 persone nel 1580, 12 nel 1673, 8 nel 1691, 7 nel 1702, 11 nel 1768.

1768: La Serenissima chiude i conventi non economicamente autosufficienti o con un numero di religios esiguo. Il convento di S. Francesco rientra tra questi. Risale a quest'anno la mappa della conformazione del complesso fatta da Andrea Pollini.

9 ottobre 1770: il complesso, messo all'asta, viene acquistato da Gio Andrea de Giorgi.

Nel 1782, alla morte di de Giorgi la proprietà è trasferita alla moglie Rossanna de Giorgi, che nel

1783 cede la Chiesa e gli ambienti religiosi alla Scuola della Beata Vergine della Concessione. Nell'atto di cessione si specificano esattamente quali beni vengono ceduti: Chiesa, Cimitero, sagrato, sacrestia, campanile ma anche, per la prima volta, un lato del chiostro

1839-40: Nascita della Società Lago di Garda, che raggruppava 254 posses-

sori di giardini di agrumi; tutti gli ambienti non trasferiti alla B.V. della Concessione, subiscono un importante cambiamento diventando luoghi del conferimento di agrumi dapprima e di olive poi.

1912: dichiarazione del vincolo di interesse storico artistico del complesso francescano dichiarandolo "Monumento Nazionale" ex art. 5 della L. 364/1909

1922: si iniziano i lavori di restauro del chiostro promossi dal Comm. Giuseppe Feltrinelli (lastra marmorea con iscrizione).

Vengono collocati lungo il deambulatorio lapidi e manufatti antichi provenienti da tutto il territorio di Gargnano; tra queste, il bassorilievo con la lupa, che diverrà lo stemma co-

munale di Gargnano.

2011: dopo novant'anni durante i quali non vengono eseguiti lavori di rilievo, inizia il restauro del chiostro che si conclude ai nostri giorni.



Nelle due fotografie gli affreschi ritrovati

PISCINA: SI RIPARTE

Luciano Scarpetta

Dopo le vicissitudini primaverili che avevano portato all'azzeramento del contratto tra l'Amministrazione e l'impresa aggiudicatrice dell'appalto, recentemente è stato indetto il nuovo bando di gara per la realizzazione della piscina comunale coperta, che è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Il tutto con l'assenso di Regione Lombardia che ha assegnato al Comune precise indicazioni affinché il bando, a differenza del precedente, si possa svolgere con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa anziché con quello del maggior ribasso. Un criterio che permetterà di mitigare al meglio esigenze economiche con maggiori standard qualitativi.

Nuovo appalto quindi, (importo a base d'asta di 2.260.163, 43 euro + 58.423,10 euro di oneri per la sicurezza) con un progetto in variante rispetto al precedente che si differenzia dall'originale per la realizzazione di una pompa di calore da utilizzarsi per il riscaldamento dell'impianto. Non aderente alle finalità del finanziamento regio-

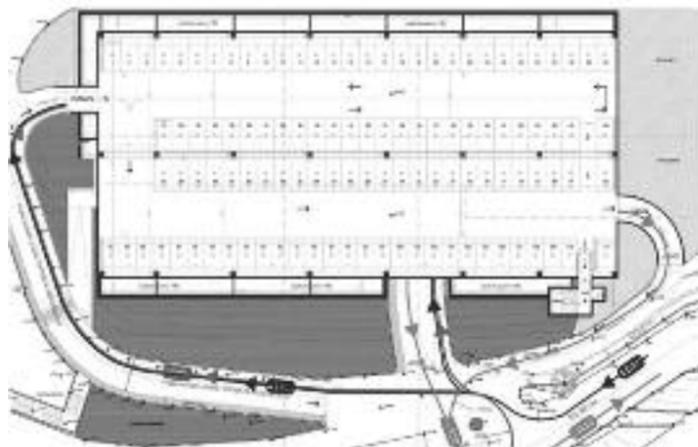
nale, quest'opera, infatti, era stata inizialmente stralciata dal Pirellone. Negli scorsi mesi, invece, il progetto è stato ripresentato e sovvenzionato nell'ambito di un differente bando regionale, consentendo all'Amministrazione gargnanese di completare la piscina in maniera più funzionale.

Per la realizzazione dell'impianto di riscaldamento dei locali attraverso una pompa di calore, sarà indetto nelle prossime settimane un nuovo bando da 240.000 euro.

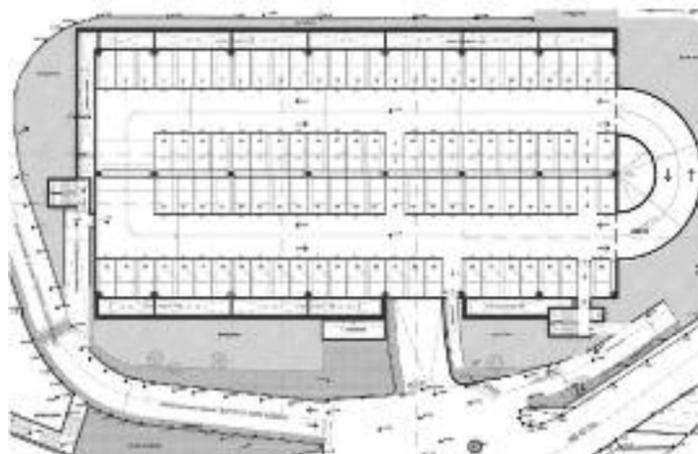
E a fine lavori, assumendo Iva, spese tecniche, pubblicità dei due bandi, collaudi asseverazioni e indagini archeologiche, il costo complessivo sarà di circa 3.100.000,00 euro.

"Dopo tanto tribolare, commenta il Sindaco di Gargnano Gianfranco Scarpetta, siamo davvero arrivati alle fasi finali". "Contiamo di iniziare i lavori in autunno, pensando ragionevolmente di consegnare l'opera ai cittadini nel prossimo inverno".

E con l'imminenza di questi lavori, si sta affacciando all'orizzonte un'altra grande opera da realizzarsi a poche deci-



Parcheggio pubblico, totale 111 posti auto



2 piani di box privati



La simulazione dell'ingresso al parcheggio interrato

ne di metri dalla futura piscina: il parcheggio interrato sotto l'Oratorio di San Martino, nell'area di

proprietà della Curia Vescovile.

A tal proposito, il Sindaco, ha invitato la cittadi-

nanza all'assemblea pubblica che si è svolta lunedì 27 agosto alle ore 21 nella sala Civica Castellani, ove è stato presentato e illustrato, da parte dei tecnici progettisti, il progetto per la realizzazione del parcheggio multipiano interrato.

Un intervento che comporterà la realizzazione di 303 posti auto suddivisi su tre piani interrati, con campo di calcio sintetico in copertura.

Un'opera imponente che comunque non modificherà l'impatto visivo dalla strada gardesana.

Il fronte rimarrà infatti inalterato e la struttura riqualificata mediante la piantumazione di olivi e oleandri.

I costi di realizzazione saranno a carico della ditta: sono previsti 192 box auto (in vendita a cura della società costruttrice) e 111 posti a rotazione.

"La nostra intenzione è di rilevare dall'impresa il secondo piano, spiega il Sindaco Scarpetta, quello dei posti a rotazione".

Se le tabelle di marcia saranno rispettate, i lavori dovrebbero iniziare nel prossimo anno. Per l'Oratorio di Gargnano qualche ovvio disagio che comporterà il trasferimento delle attività nella Parrocchia di San Pier D'Agrino a Bogliaco.

Bresciaoggi
14 agosto 2012

EL NOS DIALÈT

GH'ERA NA VOLTA LA VENDÈMIA

“Ma perché *gh'era na volta*? C'è ancora la vendemmia!” obietterà qualcuno “anzi ne parlano perfino i giornali e la TV”. “Ho saputo” dirà qualcun altro bene informato “che da qualche parte, forse in Franciacorta, la vendemmia è iniziata ancora nella prima metà d'agosto”. Altri ancora spiegheranno che ora la vendemmia si fa di notte, al buio, e non per via di poetici sentimentalismi né per complicità misteriose degli astri ma semplicemente perché la temperatura più bassa favorisce una corretta fermentazione. Qualcuno preciserà che nei vigneti di certe aziende agricole superaggiornate c'è perfino una raccolta dell'uva meccanizzata così come il suo trasferimento ai megacontenitori di acciaio inox dove la fermentazione è controllata da congegni sofisticati e operatori in camice bianco. Ci sarà anche chi racconterà di controlli effettuati sul campo da parte di Carabinieri, di Finanziari e di funzionari dell'Ispettorato del Lavoro per verificare l'identità dei vendemmiatori (spesso extracomunitari) e la loro posizione fiscale e assicurativa.



Illustrazione di Lino Maceri

Giacomo Samuelli

LA VENDEMMIA NON PIU' FESTA DI FAMIGLIA E DI PAESE

Ma certo, anch'io so bene che tutto questo c'è e mi rendo ben conto che è anche una realtà molto importante soprattutto dal punto di vista economico, essendo l'Italia ai vertici mondiali nella produzione di uva e di vino. Eppure, permettetemi, insisto a dire: “*Gh'era na volta la vendèmia*” perché mi riferisco a tutto quel vecchio mondo contadino assolutamente antitetico a quello d'oggi in cui la raccolta dell'uva non era solo un lavoro, un compito più o meno gravoso da compiere, bensì un rito di una connotazione che andava ben oltre il livello familiare, come una cerimonia festosa di interesse più largo.

Contrariamente al presente, per secoli e secoli, fino a pochi decenni fa, la *vendèmia* è stata uno dei momenti più significativi e coinvolgenti per le nostre comunità contadine, momento di coesione e aiuto vicendevole: era un avvenimento atteso con trepidazione e programmato con cura in tutti gli aspetti.

Anche i terrazzamenti delle colline garganesi erano allora in gran parte coltivati a vite e numerosissimi quindi erano gli interessati coinvolti, sia come braccianti, giornalieri, fittavoli, mezzadri nelle proprietà dei Bettoni, dei Feltrinelli, dei Fiorini, degli Erculiani, dei Comboni, ecc... sia come conduttori di propri fondi, spesso appezzamenti tanto modesti da essere definiti *fasòl dal nas* (fazzoletti).

LE VENDEMMIE DAL NONNO DURO A VILLAVETRO

Già alcuni giorni prima bisognava *stagnàr* gli attrezzi di cantina che erano tutti di legno (vetroresina, plastica e inox erano sconosciuti) si doveva cioè immergerli o riempirli d'acqua corrente, fino a quando le assi gonfiate dall'umidità si univano perfettamente tra loro eliminando fessurazioni che provocavano malaugurate fuoriuscite di mosto e di vino. Il giorno stabilito (era sempre verso la fine di settembre e l'inizio di ottobre) di buon'ora, armati di forbici e secchi, i vendemmiatori si spargevano tra i filari.

Ricordo che mio nonno Faustino mobilitava tutta la famiglia: figlio, figlie, generi, nuora e nipoti vari, oltre ad un paio di uomini robusti e ad alcune donne del vicinato che si univano per qualche ora nel lavoro.

A noi bambini e ragazzini il nonno di solito raccomandava di raccogliere gli acini che inevitabilmente cadevano a terra nel recidere i grappoli: “*Pùti, tolé sò i gra da tèra...vardé che i fra de Magùsà i a fat trè-sènt sèrle de vi co i gra...!*”

Noi però non ubbidivamo più di tanto, essendo tale incombenza poco gradita e prendendo tutto il resto invece come un bel gioco divertente. C'era intorno infatti un'atmosfera di gioiosa serenità, quasi di festa: un vivace chiacchierio, battute scherzose, risate e perfino qualche strofa di canto che si alzava nell'aria fresca del vigneto.

Solo gli uomini probabilmente, impegnati nel lavoro più faticoso del trasporto dei *gonsàl* carichi d'uva dal campo alla cantina, trovavano la cosa un po' meno divertente.

Appena il campanile suonava il mezzogiorno, la nonna chiamava tutti per il pranzo.

Il menu si ripeteva tradizionalmente di anno in anno senza alcuna sorpresa: si trattava di una grossa coniglia che veniva puntualmente “sacrificata” per l'occasione e cucinata alla cacciatora con cipolle, sedano, carote, patate, pomodori ed alcuni profumi dell'orto accompagnata dalla polenta cotta dal nonno nel capiente ramino sul fuoco.

Dopo tanti anni, ricordo ancora con immutata emozione nostalgica

quei bei momenti, oggi appunto assolutamente irripetibili: la grande tavola di vendemmiatori, noi ragazzini in un tavolino a parte, la polenta fumante sull'asse, quel delizioso coniglio pieno di *tòcio* che la nonna con sapienza antica sapeva preparare, il fiasco del vino che passava ripetutamente di mano in mano e l'animazione chiacchiosa che dal loggiato della casa si perdeva oltre il cortile verso le strade intorno.

CHE BELLO FULÀR L'OA!

Nel pomeriggio, finalmente, arrivava per noi ragazzini il momento tanto atteso, cioè quello del *fulàr l'oa coi pè*: saltavamo allora a piedi nudi nella grande *tina* sprofondando alternativamente con le gambe fino alle cosce fra i grappoli schiacciati, le vespe ubriache di mosto zuccherino e le tante *forbesète*, minuscoli insetti che cercavano di sfuggire da ogni parte lungo le pareti di legno.

La raccolta dell'uva finiva invece verso sera, con qualche donna in meno perché impegnata con la nonna nel riordino della cucina.

Prima degli ultimi lavori in cantina con il travaso dell'uva schiacciata nelle botti, c'era però un'altra pausa per la merenda.

Seduti sull'erba della *cavedagna*, i grandi, sorseggiando un altro bicchiere di vino, prendevano un panino con lo *strachi* (gorgonzola) o col grana mentre noi piccoli potevamo mangiare gli *schiséi*, gustosi dolci preparati dopo il pranzo con la polenta avanzata.

Era questo il momento per un commento e una valutazione sull'andamento della vendemmia, insomma per un primo bilancio a caldo “*Ala bondà?*” si chiedevano a vicenda e intanto si facevano paragoni e confronti con altre vendemmie più o meno lontane “*Vegnerà en vi bu!...L'oa l'era bèla e maüra!...No sentiéo come taca le ma?*” e giù intanto un altro goccetto...quale premio compensativo al positivo risultato...

Dopotutto la vendemmia era finita e nessuno, tra l'altro, in quel momento si rendeva conto che era una delle ultime e che un'altra pagina del grande libro del Passato si chiudeva per sempre.

PROVERBI...DAL SAPORE D'UVA

- *Quant el tuna sha en avril, furnét nel sac e vi nel baril.*
- *La brina d'avril la 'mpinis el' baril.*
- *A Sant'Ana (26 luglio) maüra l'algiana* (vitigno precoce).
- *Quant el piöf d'agóst, piöf mel (miele) e most.*
- *Na sapàa* (zappata) *d'agóst l'è töt most.*
- *Se 'l piöf a San Gurgù* (9 settembre), *s'è sùcür d'en gran vendemiù.*
- *Setèmber setimbri, preparà le tine per el vi.*
- *A San Marti el most l'è vi.*
- *La vigna l'è come na bèla fonna: la völ sèmper véderte* (cioè ha bisogno di cure assidue).

NOMI CURIOSI

ŠBRÉGHEN: piccolo appezzamento di terra

BASUNÈL: recipiente per travasare manualmente mosto o vino

GONSÀL: gerla di legno per il trasporto a spalle

STRAVASÀURA: grossa mastella di legno

OSÒL DE LA BOT: piccola apertura della botte

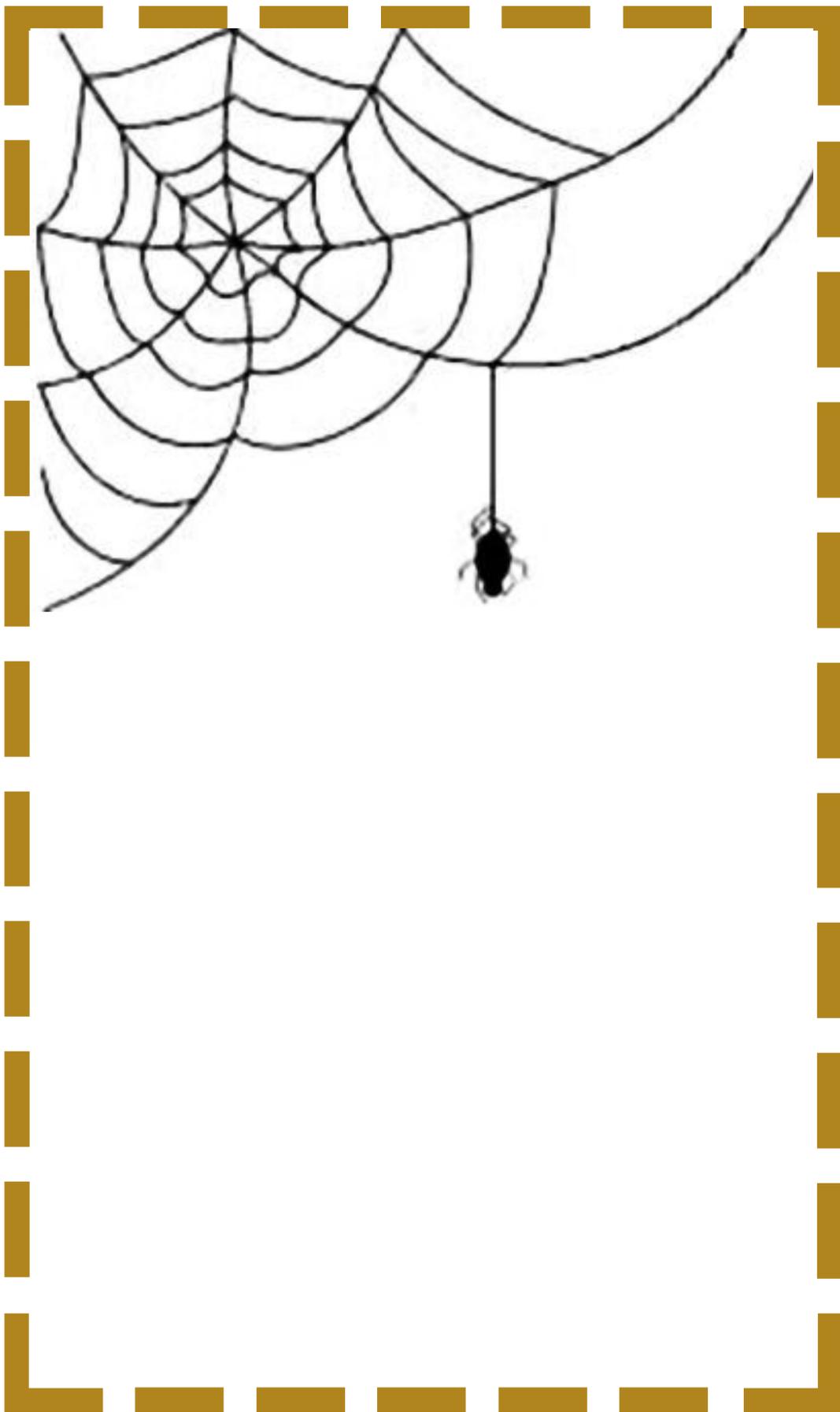
CAVEDAGNA: passaggio erboso al bordo dei campi

GRATA D'OA: grappolo d'uva

NEGRÈRA – TINTORIA – ALGIANA: alcune qualità di vitigni

ÒF DE GAL – TURDERINA: due uve particolari, la prima coi grani grossi la seconda piccoli.

SPAZIO AL FUTURO



MA LO SPAZIO E' RIMASTO ANCORA IN BIANCO

LA REDAZIONE

Negli ultimi numeri del giornale avevamo tentato di creare uno spazio riservato esclusivamente ai giovani, a quelli che, giustamente, avevamo definito "gli uomini di domani", ai quali toccherà il non semplice compito di gestire anche le sorti di questo nostro paese.

La proposta, nonostante le nostre precisazioni tendenti a ribadire che lo spazio riservato alla nuova rubrica era da ritenersi puramente simbolico e che, pertanto, non ponevamo limiti né all'ampiezza degli articoli né al loro contenuto, purché corretto e documentabile, ha incontrato un clamoroso insuccesso, al punto che il nostro geniale grafico, in assenza di qualsiasi cenno di risposta, vi aveva disegna-

to una bella ragnatela (immagine che ancora oggi riportiamo).

Il tentativo di far parlare i giovani di Gargnano e di consentire loro di esprimere liberamente giudizi ed opinioni sulla vita del proprio paese, rimane tuttora aperto e valido. Possibile non abbiano proprio nulla da proporre? Una critica da muovere, un suggerimento da apportare? Noi speriamo, tuttavia, che la ragnatela e quindi il disinteresse più totale ed assoluto, non finiscano per occupare l'intera pagina riservata alle nuove generazioni di Gargnano, ma se così fosse, saremmo obbligati a constatare che l'attuale gioventù del paese non ha assolutamente nulla da dire.

Il che, sarebbe ancora più triste e deprimente del silenzio stesso.

AGUZZATE LA VISTA



SOLUZIONE

Ecco, per chi non li avesse trovati, i 10 particolari che differenziavano la foto originale.

LA PIAZZA DI IERI E DI OGGI.



Questa foto simboleggia in qualche modo il passaggio del testimone tra vecchie e nuove generazioni di *piaseròcc*.

PARLANO DI NOI

RISTORANTE "AL LIDO" COMPLIMENTI

Fa sempre piacere quando Gargnano viene presentata positivamente sui mezzi di informazione, ma ancora di più quando, a far parlare del nostro paese, è una attività del settore turistico che emerge per la sua qualità. E' il caso del ristorante "Al Lido", che Adriano Gramatica in sala, e sua madre, in cucina, conducono ormai da anni con successo crescente. Il settimanale "Sette" del Corriere della Sera, il 10 Agosto scorso ne ha pubblicato una lusinghiera descrizione, come di un angolo di paradiso reso ancor più piacevole dall'eccellente cantina, l'ottimo cibo e il servizio impeccabile. In effetti, il posto è bellissimo e la recente ristrutturazione ha dato un ulteriore tocco di classe all'insieme. Grazie a queste (...ed altre) eccellenze, lentamente, ma stabilmente, il nome di Gargnano continua a scavarsi una nicchia nel panorama europeo, se non mondiale, dei luoghi turistici d'élite. Complimenti, allora, e... avanti così.



L'articolo pubblicato sull'inserto del "Corriere della Sera"

SCHERZI DELLA SICCIITÀ

Mondi sommersi: dalla diga in secca riaffiora il passato. Case e strade finirono sott'acqua quando fu costruita la grande diga.

I grande caldo e la siccità giocano col passato in Valvestino. Dalla diga in secca, nelle torride settimane di luglio e agosto sono riemersi i segni di un mondo che non c'è più: case, strade, chiese e ricordi spazzati via dall'acqua. E così, mentre quasi tutta la Penisola, come la provincia di Brescia, è preoccupata per i livelli idrometrici dei propri fiumi e laghi, il bacino che sovrasta Toscolano dipinge paesaggi insoliti. Alla diga di «Ponte Cola», costruita nel 1962 per trattenere l'acqua del torrente Toscolano e girarla verso la centrale idroelettrica di Gargnano, il livello dell'acqua è molto basso. Il bacino da 52 milioni di metri cubi soffre il caldo e il lago artificiale si sta ritirando. Una ritirata che se da un lato preoccupa, dall'altro ha consentito a un vecchio edificio, sommerso ai tempi in cui fu costruita la diga, di tornare a respirare. Per raggiungere la Valvestino i più scelgono le due ruote, affrontando chilometri di curve tecniche e impegnative, sia sui pedali che con qualche decina di cavalli sotto la sella: una serie di continui cambi di direzione in mezzo alla vegetazione. Salendo da Gargnano il paesaggio cambia completamente, e nei giorni estivi riserva pure qualche sorpresa.



L'ex caserma della Gdf, ora sommersa (foto Romeo Venturini)



Il "Terziscafo" nelle acque di Salò

Un giorno del 1913 il sole faceva scintillare il Benaco e l'alto dolcistrato del vento non scarmigliava i baffi neri, folti, lucidi, esibiti con disinvoltura britannica da Angelo Terzi, artigiano, futurista, pianista, amante di Puccini e fascino dandy, che con il suo impeccabile completo di lino, il cappello, il papillon da Grande Gatsby e una posa austera assurgeva a protagonista indiscusso del più atteso evento mondano di quell'anno: la traversata Gargnano-Salò a bordo del Terziscafo, di sua invenzione. Una barca di larice luccicante, discreta e piena di charme, lunga 5 metri, larga uno e 40, azionata da pedali, anzi da una bicicletta messa proprio in mezzo, con tanto di marce. Stando a quel che si legge sulla cartolina pubblicitaria, il Terzi-

scafo era «il mezzo prediletto per tutti e specialmente per le donne!». Di più: «Una solidissima e sicurissima costruzione». Peraltro, «il funzionamento dei pedali è dolce, tanto che un ragazzino di 11 anni o una signorina, per quanto delicata, lo eseguono con la massima facilità, imprimendo alla barca una velocità di 8 chilometri all'ora». Senza contare che «si spediscono preventivi gratis a richiesta. Prezzi convenienti». Insomma, il benedetto Terziscafo era nientepopodimeno che il più antico, elegante, straordinario antenato del pedalò che, fonte Wikipedia, fu invece brevettato non prima del 1937 dal siculo Giovanni Cannizzaro Favitta. Un'invenzione, appunto, del gardesano Angelo Terzi, i cui progetti, cartoline, fotografie e tutto il resto si

possono vedere nel ristorante di Desenzano del nipote Pier, figlio di Gianbattista Terzi, pittore, amante di Marlon Brando e inventore della celebre pasta flambé, una delizia molto apprezzata anche dall'ex ferrarista Jean Alesi. «Il Terziscafo - spiega Pier - è il più grande rimpianto di mio nonno. Quando lo inventò fu un successo straordinario: gli svizzeri gliene ordinarono subito 8 prototipi e lui già si preparava ad entrare nella storia». Invece fu la storia a entrare di prepotenza: arrivò la guerra, e Angelo partì con gli alpini. Il Terziscafo, tutto luccicante, restò a Gargnano, in un fondaco. Passarono gli anni, Angelo rischiava la pelle, e la barca restava lì, nel fondaco, abbandonata a se stessa. Addio luccichio. «Quando il nonno tornò a casa la trovò ridotta a un cencio. I topi l'avevano divorata. Non se lo perdonò mai. Quando chiuse gli occhi, a novant'anni suonati, ancora parlava del Terziscafo, voleva che investissimo tutti i nostri risparmi per far-

ne uno nuovo di zecca». **Il sogno infranto** del nonno adesso è una cartolina del 1913 e un relitto ferroso ammantato da una sottile coltre di polvere, appeso a una parete del ristorante, accanto a una grande vetrata, incastonato tra qualche foto sbiadita, quadri, una pianta da salotto. Una ruota, una catena, altri astrusi ingranaggi. Fine. Che n'è stato della barca? «Chissà» sospira Pier. La risposta arriva quando, casualità, trilla il telefono. È la signora Ermida, mamma di Pier, nuora di Angelo, albergatrice, cuoca premiata, appassionata d'arte, scrittrice di storie per bambini che trattano di animali parlanti. Pronto, signora, che fine ha fatto il Terziscafo? Un sospiro. «Quando mio suocero è tornato dalla Guerra non c'erano più quattrini, a dire il vero non ce n'erano mai stati, e così ha dovuto venderlo, pare a qualche pescatore. Addio sogni e fama. Se fosse riuscito a salvarlo, il Terziscafo, sarebbe diventato una celebrità, non c'è dubbio. I Terzi sarebbero stati

ricchissimi, conosciuti in tutto il mondo». Già. Il Terziscafo sarebbe senz'altro divenuto un oggetto très chic, di culto, vezzo irrinunciabile sulle spiagge di Saint Tropez, tra i faraglioni di Capri, lungo gli spumeggianti litorali degli Hamptons. A pedalare John Kennedy, in polo e ciuffo al vento, accanto a lui Jackie, pantaloni capresi, immancabile foulard e occhiali da diva. La dinastia Terzi di Gargnano, lignaggio d'inventori, artisti, istrioni, è una chimera che rimpiange pure Pier. Sebbene, della sua carriera, non si possa certo lamentare, il ristorante è sempre pieno. «Vabbé, ma sento di avere anch'io uno spirito eccentrico, estroso, creativo, diciamo, sotteso e soffocato. Se il nonno avesse sfondato, magari adesso sarei in America». E su Wikipedia, al posto di quel signore siculo, ci sarebbe un altro nome. Angelo Terzi.

Alessandra Troncana
Corriere della Sera
del 28 Agosto 2012

QUANDO SI VUOLE, I SOLDI SI TROVANO E PURE SI SPRECANO

Alla fine paga sempre il cittadino Pantalone (ma spesso anche per disinformazione)

Enrico Lievi

In momenti difficili, di crisi finalmente palese e conclamata, la parola che circola con maggiore insistenza, persino abusata e tale da diventare, ormai, luogo comune, è una sola, prioritaria e categorica: tagliare!

Taglia lo Stato, nei confronti di Regioni, Province e Comuni; tagliano Stato, Regioni, Province e Comuni nei confronti dei cittadini. E cosa fanno i cittadini? Pagano. Mangiano un po' meno, si privano di servizi, e quasi sempre tacciono; spesso perché non sanno. Ma se sapessero? Siamo certi che tacerebbero? Vi ricapitoliamo alcuni passaggi salienti di una vicenda che ci riguarda abbastanza da vicino...

Il Comune di Gargnano decide di predisporre un'area per inserirvi un centro per la raccolta differenziata dei rifiuti. Una

apposita commissione comunale si mette subito al lavoro ed individua una serie di luoghi ritenuti idonei per tale servizio, tutti di proprietà privata, predispone una graduatoria dei vari siti con relativo punteggio ed il problema sembra quasi risolto: l'Amministrazione Comunale deve solo indicare le proprie scelte, e motivarne le ragioni.

Quest'ultima individua un'area che, secondo la maggioranza, dovrebbe essere preferita a tutte le altre indicate dalla stessa commissione.

Bagarre! Le minoranze non condividono la scelta della maggioranza sia per esigenze logistiche legate alla scarsa ampiezza del sito, sia per ragioni di sicurezza legate alla pericolosità di quel tratto della vicina Gardesana, ad alto e veloce scorrimento. Non se ne fa nulla delle osservazio-

ni negative: si va avanti, anzi si rilancia l'area che è a forte pendenza ed è caratterizzata da una serie di vecchi muretti a secco che, in passato, si costruivano proprio per dare stabilità alle aree in pendenza. La zona è un vecchio uliveto, da anni abbandonato, invaso da rovi e spine, proprio quella che si può definire "una cicca".

Su quest'area il privato chiede alla Comunità Montana autorizzazione al taglio di rovi e di vegetazione infestante per difesa e ripristino uliveto. Successivamente chiede al Comune concessione edilizia per ripristino muri (a secco, s'intende) parzialmente crollati.

Tale ripristino non lo vede mai nessuno.

Al suo posto, invece, pesanti mezzi di scavo e di sbancamento sembrano intenzionati a fare altre cose. Nel frattempo, il

proprietario ha realizzato una strada di accesso al cantiere, ha scaricato materiali di risulta (esiste documentazione fotografica degli automezzi che scaricano) inviando al Comune documentazione per realizzare grosse opere in cemento armato. Ma l'area scelta dal Comune non è assolutamente idonea rispetto all'uso che se ne vuole fare, lo dice espressamente il Piano Provinciale Gestione Rifiuti del 01/03/07 che indica i criteri per localizzare i nuovi centri di raccolta. Analogo giudizio negativo circa la non idoneità dell'area lo esprime il PRG del Comune. Ma i lavori, ugualmente, vanno avanti.

Quella stessa area, in

Come mai, per realizzare la rotonda di Bogliaco, si è avviata una procedura di esproprio, pagando solo pochi euro per un terreno in produzione, con ulivi e viti da fare invidia?

quelle condizioni, viene venduta e pagata 131.150 euro. La Commissione Provinciale Esproprio valuta gli uliveti a Gargnano al prezzo di 5,65 euro al mq.

Il cittadino si chiede come mai non si sia ricorsi ad una procedura di esproprio e "quell'uliveto" sia stato pagato 10 volte quello che sarebbe stato il suo valore in tal caso.

Ci sarebbero ben altre cose che il cittadino si chiede; ad esempio, come mai, per realizzare la rotonda di Bogliaco, si è avviata una procedura di esproprio, pagando solo pochi euro per un terreno in produzione, con ulivi e viti da fare invidia?

Intanto, i tecnici che seguono i lavori, si imbattono in una piccola distrazione, proprio da nulla: non si accorgono che i bellissimi muraglioni in cemento armato (addirittura rivestiti in pietra locale, per una questione di carattere estetico-ambientale), non hanno la distanza utile rispetto ai confini di un secondo

proprietario, il quale sarebbe disposto a chiudere un occhio sulla irregolarità e a non far demolire, in cambio di alcune sue richieste, che però vengono respinte.

Inizia allora una vertenza giudiziaria avanti il Tribunale di Salò, la vince e costringe all'abbattimento di ciò che era stato appena costruito e che comporta la necessaria ricostruzione di quanto demolito, in altro spazio, e con le stesse caratteristiche e modalità di ciò che era stato fatto in precedenza.

Ma non sembra ancora finita. Gli scavi hanno probabilmente compromesso la stabilità della soprastante Gardesana che potrebbe essere a sua volta rinforzata con altri muri in calcestruzzo o con opportune palificazioni. Nel frattempo si dovrebbe procedere a spostare un elettrodotto da 5 mila Volt, il cui palo, isolato e solitario come la gamba di una gru, ora si regge al centro dell'area interessata. Visti i costi per un suo spostamento, si decide di alzare il palo in cemento che la sostiene e di rivestire i cavi della linea stessa; altri problemi onerosi. Il preventivo per la realizzazione dell'opera salta, i costi aumentano a dismisura. Gli amministratori argomentano: "In questo caso il Comune non c'entra; i soldi sono quelli di Garda Uno".

Ed infatti, se servono più soldi, si possono sempre ritoccare le tariffe dei servizi che vengono erogati. Per ora non si sa ancora quando, ma è certo che quando Dio vorrà, anche Gargnano avrà finalmente la sua brava isola ecologica (magari con i mezzi pesanti che non riescono a fare manovra al suo interno, viste le limitate dimensioni dell'area) e si dimostrerà che quando si vuole, tutto si può fare:... basta pagare e chiedere poi i soldi ai cittadini che, naturalmente e puntualmente, pagano.

Per evitare che ciò avvenga, non sarebbe sufficiente che le conseguenze di certi errori di valutazione o di decisioni errate venissero immediatamente addebitate ai responsabili?

Facile a dirsi, molto più complicato a farsi.



Il muro demolito

Gargnano - Presentazione della ricerca storico artistica di Umberto Perini

LA MILLENARIA STORIA DELLA CHIESA DI SAN GIACOMO DI CALINO

Mercoledì 25 luglio, in occasione della tradizionale festa di San Giacomo Apostolo, è stato presentato a Gargnano, presso la chiesetta omonima, il saggio di ricerca storico artistica pubblicato da Umberto Perini, col titolo: "La millenaria storia della chiesa di San Giacomo di Calino a Gargnano". La chiesetta romanica popolarmente conosciuta come "San Giacom de Cali" è l'edificio sacro più antico del paese ed è tra le chiese più vecchie del lago. Ubicata in incantevole posizione paesaggistica, è di notevole interesse artistico per i numerosi affreschi dei secc. XIV-XV che sono stati abilmente restaurati lo scorso anno. La pubblicazione, a tiratura limitata, di circa ottanta pagine illustrate, ha lo scopo di far meglio conoscere questo gioiello di arte medievale e di sensibilizzare l'opinione pubblica alla necessità degli ulteriori restauri alla struttura interna dell'edificio.



MOSTRA PERSONALE A GARGNANO DI VOLKER SCHULTHEIS

Piera Donola

Il pittore ha esposto i suoi dipinti in numerose personali e collettive in Italia e in Germania. Si è tenuta questa estate, presso il Fondo la Campagnola in via Repubblica, 38, la mostra dell'artista tedesco Volker Schul-

theis. Nato nel 1938 a Frankfurt/Main, dopo aver frequentato la Hochschule für Bildende Kunst a Berlino, prosegue la sua formazione a Parigi diventando assistente di Hans Hartung che già all'epoca era famoso per la sua pittura a u d a c e, fredda e astratta. Tornato a Berlino, si dedica per un decennio all'insegnamento, dopodiché vive e lavora alternandosi tra Berlino e l'Italia. E' attraverso l'osservazione della realtà quotidiana che Schultheis trae l'ispirazione per la creazione dei suoi soggetti pit-

torici, inventando la luce, i colori, le costellazioni di forme. I procedimenti tecnici utilizzati nell'atelier italiano non sono diversi da quelli dell'atelier tedesco. Diverse sono invece la vita e la cultura che influiscono sui tentativi di riordino dell'esperienza. Nella sede di Gargnano, il pittore ha proposto lavori utilizzando la tecnica del pastello acrilico in alcuni dei quali è evidente il forte influsso esercitato dall'acqua, quell'acqua del lago e della laguna veneta che evoca la passata presenza della Serenissima sulla costa bresciana. Attraverso l'abile uso della luce e dei colori, egli mette insieme oggetti che sono metafore del passato ma anche del presente: le maschere, i leoni, le archate del Palazzo Ducale di Venezia, le vele dei vascelli che sembrano volteggiare come dei fantasmi, permettono infatti all'osservatore di analizzare la complessità della realtà rappresentata.



OMAGGIO DEI FAMILIARI AL PITTORE TERZI

Enrico Lievi

Qualche tempo fa, al piano terreno di casa Terzi, di fronte al noto ristorante "Baia d'Oro", è stata allestita, un mostra-museo di alcune opere rimaste alla famiglia Terzi e che, personalmente, interpreto come un omaggio privato e riservato da parte dei suoi familiari verso un caro congiunto ma che, nello stesso tempo, ritengo abbia riscontrato l'approvazione e l'assenso di altri gargnanesi, per quanto la mostra fosse sì accessibile a richiesta ma non ufficialmente aperta al pubblico ed a orari stabiliti.

Da oltre 2000 anni gli antichi ci ricordano che nessuno è mai profeta nella propria patria e pertanto è abbastanza normale e coerente che anche Giobattista Terzi abbia riscosso riconoscimenti ed elogi in molte parti d'Italia ed all'estero, mentre Gargnano si è sempre assai poco sprecata nell'allestimento di una pur modesta esposizione dei suoi lavori e che, forse, egli ambiva fosse fatta nel proprio paese. Non fa nulla. Diciamo ugualmente bravi ai suoi familiari per avere ideato questa iniziativa e per avere così ricordato un gargnese del quale chiediamo scusa per esserci un poco dimenticati.

Da osservatore piuttosto profano e non già da critico d'arte, noto, con una certa facilità, una chiara evoluzione del suo linguaggio pittorico che passa dalla semplice descrizione e riproduzione del paesaggio (fase giovanile) alla più complessa ed elaborata interpretazione del-

lo stesso (fase della maturità) pur senza abbandonare i soggetti lacustri e gardesani che, negli ultimi anni, riveste di un bianco nebbia pallido che, come il suo, non ho mai trovato in altri pittori.

Anche se il Terzi "maturo" si sentiva, forse, poco a suo agio a Gargnano perché scarsamente compreso (ma, in buona parte,

Pur senza abbandonare i soggetti lacustri e gardesani che, negli ultimi anni, riveste di un bianco nebbia pallido che, come il suo, non ho mai trovato in altri pittori

era anche la sua sofferenza fisica, la sua difficoltà nel dipingere che lo portava a chiudersi in se stesso) egli ha perfettamente interpretato, anche inconsapevolmente, attraverso i colori e le luci, l'ambiente locale e la fisionomia più intima e vera della gente di qui, ma con una differenza sostanziale: che quel pallido bianco dei suoi quadri dell'età matura, quell'indefinito color nebbia, tipicamente locale, quella leggera velatura che sembra evaporare dall'acqua del lago, senza mascherare le immagini, sono volutamente ricercate, mentre i connotati della nostra vera identità sono intrisi di negatività e di pessimismo. Così è il gargnese.



Le opere del pittore Terzi esposte nella galleria museo

SPECIALE CHIOSTRO SAN FRANCESCO

Arch. Anna Raimondi

Le prime tracce della presenza di frati francescani nel territorio sono ascrivibili attorno al 1220, anno in cui lo stesso San Francesco percorre i territori padani dal rientro dalla Terra Santa. La prima presenza dei frati è ipotizzabile dapprima al di fuori del centro abitato, sulle rive del lago verso nord, in un eremo con chiesetta chiamata San Giorgio in Varolo, presenza testimoniata dal generale Odoni nel 1290 "Affermo non aver mai avuto questo Convento alcuna parrocchia, o collegio sotto di se, bensì una chiesuola chiamata San Giorgio in Varolo situata in distanza di tre miglia da Gargnano sotto un dirupo con alcune cellette mezzo scavate nel Monte qua e là disperse inabitabili per le rovine, e queste insieme formano quel romitaggio accennato da San Bonaventura ove i religiosi antichi vivevano di carità.

La presenza dei frati francescani all'interno della comunità di Gargnano è testimoniata come certa nel 1289 (Lucas Wadding: *In oppido Gargnani eiusdem Diocesis - Brixien-sis- sub titulo Sancti Francisci*). Conferma precisata ulteriormente dalla bolla papale del 03/12/1289 del papa Nicolò IV che concede l'indulgenza a chi visita la chiesa di San Francesco a Gargnano). Le testimonianze dirette sulla datazione del complesso francescano sono

bile ad epoca anteriore rispetto all'attiguo chiostro (la data del 1289 in cui si dà per certo l'esistenza della Chiesa risulta da questo punto di vista del tutto attendibile), databile invece attorno al 1350. Il rigore architettonico della chiesa è infatti superato nel chiostro dalla tipologia degli archi che definiscono il deambulatorio a sagoma curvilinea di stampo veneziano e dall'accentuato chiaroscuro dovuto all'alternarsi delle colonne lapidee rosa e bianche sui lati e grigie agli angoli. Inoltre anche il tema dei capitelli risulta in questo caso più eterogeneo rispetto alla chiesa, per la presenza non soltanto dei motivi a crochet e ascrivibili alla prima edificazione del complesso (si confronti il portale di ingresso) ma anche a motivi più ricercati come elementi animali (pesci, uccelli) o elementi vegetali, nella fattispecie di varie tipologie di agrumi. La disposizione delle varie tipologie di capitelli non segue un ordine preciso e potrebbe significare la sostituzione di alcuni elementi a seguito di interventi di restauro. Una lapide posta sul lato est del chiostro secondo alcuni storici potrebbe proprio ricordare un restauro avvenuto nel 1427 che ha interessato la chiesa e il cimitero di S.Michele e forse anche il chiostro (IHS - M-CCCC-XXVII -DIE-PRIMO SEPTRE-BIS HEC - ECLIA SACT



Immagine successiva al 1926

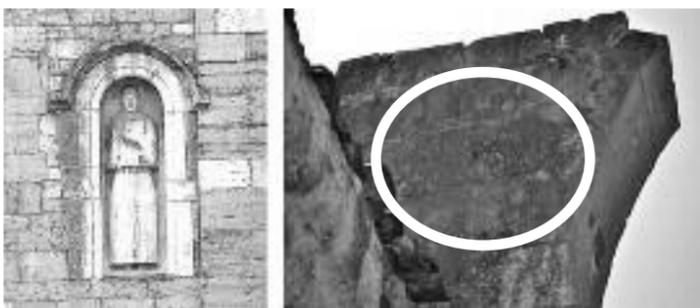
feritoia emerse durante i recenti restauri nella loggia superiore del chiostro e precedentemente tamponate. Tali monofore, poste alle estremità della loggia, sono collocate quasi

Chiesa e chiostro furono completati con la costruzione del monastero costituito da celle per ospitare i frati ma anche da spazi per praticare le attività di sostentamento del complesso

a livello della quota di calpestio della stessa, denunciandone pertanto la loro estraneità e la chiara sovrapposizione della log-

gia, e quindi di tutto questo lato del chiostro a questa muratura più antica. Chiesa e chiostro furono completati con la costruzione del monastero costituito da celle per ospitare i frati ma anche da spazi per praticare le attività di sostentamento del complesso, quali magazzini per le olive, per i limoni, torchio delle olive, orti e giardini per la coltivazione di agrumi di varie tipologie (portogalli, arance, limoni, cedri). La coltivazione dei limoni era in effetti una delle maggiori fonti di reddito del complesso, tant'è che nel XV secolo il monastero era uno dei principali produttori nel territorio locale. Il monastero si è presumibilmente mantenuto simile nella conformazione fino al XVIII secolo, tant'è che le visite vescovili riportano un numero di frati e laici presenti molto coerente (13 persone nel 1580, 12 nel 1673, 8 nel 1691, 7 nel 1702, 11 nel 1768). Non risulta infatti verosimile un eventuale ampliamento o modifica della fabbrica a fronte di un'inflessione di

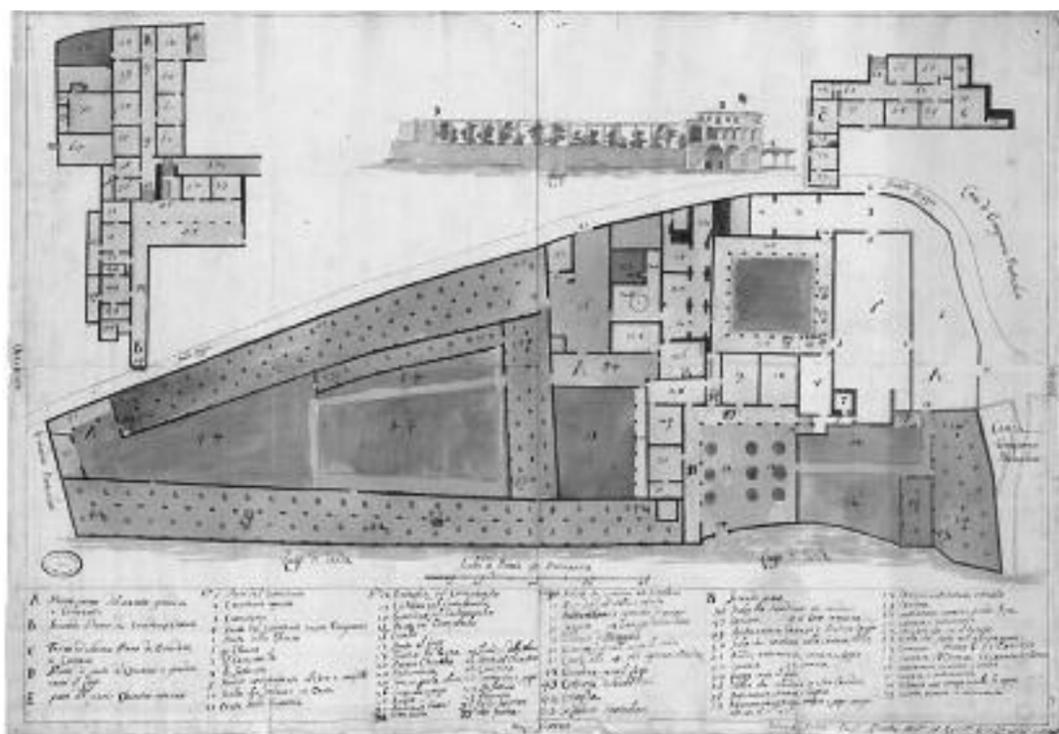
ra soprastante di delimitazione delle celle del piano superiore. Tale ipotesi è ulteriormente avvalorata sul fatto che le volte del piano terra poggiano su elementi murari indipendenti da quelli superiori di costituzione del corridoio di distribuzione delle celle. Nel 1768, con la soppressione da parte della Serenissima dei conventi non economicamente autosufficienti o con un numero di religiosi esiguo, anche il convento di San Francesco rientra tra i tanti soggetti ad estinzione. Risale a quest'anno la descrizione grafica dettagliata da parte di Andrea Pollini della conformazione del complesso. Nella mappa, conservata all'Archivio di Stato di Venezia, è presente la planimetria di tutti i piani del complesso, nonché la destinazione d'uso precisa di ogni ambiente e de-



Bassorilievo sulla facciata di S.Francesco (1301) e iscrizione sull'arcosolio di ingresso dell'antico cimitero di S.Michele (1302)

visibili dal bassorilievo presente sulla facciata della chiesa datato 1301 e rappresentante una sorta di ringraziamento per grazia ricevuta: *Sanctus Antonio de Padua illuminavit uno oculo Fratrem Delatum de Lauda factorem huius Operis M.C.C.C.I.*; e dall'iscrizione datata 1302 posta sull'arcosolio di ingresso all'ex cimitero di S.Michele antistante la chiesa. *Questo monumento è del dominus Argilo di Gargnano e dei suoi eredi, Anno Domini 1302.* Dal punto di vista architettonico la chiesa di S.Francesco presenta un'impostazione romanica ascrivibile

MICEL P BAP-TISTA D MO NYE CENTO). Da un'analisi delle muraure d'ambito del deambulatorio è inoltre evidente che il chiostro si inseriva in un contesto in cui erano presenti preesistenze architettoniche, poste esclusivamente sul lato est verso il lago. Questi elementi sono evidenti dagli ammassamenti murari in cui è visibile un cantonale d'angolo, piuttosto che aperture tamponate in posizioni non a livello con le attuali quote del chiostro. La preesistenza di questa muratura è maggiormente avvalorata dal rinvenimento di alcune monofore a



Mappa di Andrea Pollini del 1768

presenze nel susseguirsi dei secoli. La presenza degli archi a tutto sesto sul lato sud, antistante alle colonne, potrebbe quindi essere molto antica, in quanto tali archi permettono di sostenere la muratu-

gli spazi esterni, ed i prospetti del fronte lago e del giardino di limoni. Da un raffronto con lo stato attuale emerge una sostanziale uniformità per quanto riguarda gli ambienti della chiesa, del

chiostro, delle stanze a piano terra e primo prossimo al chiostro. Per tutte le altre zone le addizioni dei secoli successivi hanno invece modificato radicalmente la struttura del complesso.

cessità di rendere gli ambienti religiosi di servizio (sacrestia, cimitero, accessi) indipendenti dal passaggio obbligato attraverso la chiesa. Il lato del chiostro fungeva pertanto da collegamento di servi-



Immagine di fine '800

Il convento viene quindi velocemente dismesso, come testimonia il Provveditore della Riviera Nicolò Sagredo il 23 settembre 1769: *Una fabrica disordinata, et antica priva di balconi, e quasi di porte piantata in vicinanza del Lago, che minaccia pericolo sostenuta in qualche parte da Legni, e che porta considerabile aggravio il mantenerla...* Da queste parole sembra che il convento versasse in condizioni precarie ormai da anni.

Il 9 ottobre 1770 il complesso, messo all'asta, viene acquistato da Gio Andrea de Giorgi. Nell'atto di conduzione stilato nel 1771 figurano tra gli obblighi anche il mantenimento e il restauro della Chiesa, della Sacrestia, del Campanile e delle campane; mentre non vi era nessun obbligo per arredi e celebrazioni assunti dalla Scuola della B.V. della Concessione, presente almeno dal 1580. Alla morte di A.de Giorgi nel 1782 la proprietà è trasferita alla moglie Rosanna de Giorgi, che nel 1783 cede la Chiesa e gli ambienti religiosi alla Scuola della B.V. della Concessione. Nell'atto di cessione si specificano esattamente quali beni vengono ceduti (Chiesa, Cimitero, sagrato, sacrestia, campanile) ma anche, per la prima volta, un lato del chiostro (*La Chiesa, Sacrestia, Campanile, Cimitero denominato San Michele, e Sagrato di San Francesco...* Ed inoltre una parte del Chiostro... fino alle pri-



me colonne del Chiostro per quanto si estende la lunghezza della medesima dal Sagrato alla Sacrestia). L'opportunità di dividere la proprietà del chiostro deriva dalla ne-

zio tra il lago e la vita a monte. Tale suddivisione, segno anche di un scarso interesse dell'ambiente del chiostro, è rimasta tale fino ai giorni nostri ed è demarcata a terra da entrambi i lati da iscrizioni degli ultimi proprietari.

E' probabile che il complesso non subisca modifiche per gli anni seguenti, in cui non risultano peraltro neanche specifiche sull'uso degli ambienti. Soltanto a partire dal 1839-40, con la nascita della Società Lago di Garda, società che raggruppava 254 possessori di giardini di agrumi, tutti gli ambienti, non trasferiti alla B.V. della Concessione, subiscono un importante cambiamento diventando luoghi della produzione, di agrumi dapprima e di olive poi. Ciò che interessa però in questa sede è che il chiostro, ambiente non chiuso, non completo in quanto un lato è rimasto di proprietà della Chiesa, non risultava probabilmente particolarmente attrattivo ed utile per la Società, tant'è che a partire dai primi anni del '900 iniziano le prime denunce da parte della Comunità di Gargnano per lo stato di abbandono del chiostro ed i primi interessi per l'importante patrimonio artistico. E' del 1912 la dichiarazione del vincolo di interesse storico artistico del complesso francescano dichiarandolo "Monumento Nazionale" ex art.5 della L. 364/1909 in cui si riporta: *Il Chiostro dell'ex Convento dei Francescani con la attigua Chiesa di San Francesco fondata nel 1289, hanno importante interesse e son sottoposti alle disposizioni conte-*



nute negli aticoli 5,6,7,13,14, 31,34 e 37 della citata Legge. E' singolare notare come venga dapprima indicato il chiostro e non la chiesa.

La sensibilità della comunità di Gargnano nei confronti dell'abbandono del chiostro è più volte ribadita nelle lettere risalenti al decennio successivo in cui il comm. Giuseppe Feltrinelli si fa portavoce della volontà di restaurare il chiostro, *"inutilizzato da parte della proprietà"*. Nel 1922, previa autorizzazione della Soprintendenza, si iniziano i lavori di restauro del chiostro, che prevedono l'abbassamento del muro verso strada, il rifacimento dell'intonaco delle volte e delle arcate, la rimozione di alcuni volumi annessi al piano superiore del deambulatorio e il rifacimento del muretto di appoggio delle colonne. Singolare risulta l'indicazione di sporcare i muri, appena intonacati, con acqua bollente e fuliggine di camino per dare un'immagine "più antica" al restaurato chiostro. Questo restauro è documentato dalla lapide posta sul lato nord. Altre lapidi, disposte sul lato est, sono invece state portate sempre in questi anni, da ritrovamenti nel territorio di Gargnano con la volontà di creare una sorta di memoria e museo della civiltà locale. Sono infatti presenti lapidi di epoca romana, cinquecentesca e settecentesca. Tra queste anche il bassorilievo del XV-XVI secolo raffigurante il simbolo che diventerà lo stemma comunale di Gargnano. Il chiostro ritorna in



Lapide del XV-XVI secolo con lo stemma del Comune di Gargnano

condizioni di abbandono negli anni successivi al restauro del 1922, permanendo la divisione della proprietà tra la Parrocchia di S.Martino e la Società Lago di Garda. Le volte risultavano intonacate e in più punti apparivano come annerite dal fumo, le pareti, completamente scrostate, mostravano la loro struttura eterogenea in sassi e malta con soprastanti tracce di intonachino con sovrapposte stilate a simulare un paramento a conci lapidei non sempre combaciante con la struttura sottostante. I recenti lavori di conser-

vazione, iniziati nel novembre del 2011 e terminati nell'agosto del 2012, si sono basati su un numero considerevole di indagini stratigrafiche, che hanno fatto emergere la presenza di partiti decorativi celati o solo in parte affioranti al di sotto dell'intonaco delle volte. Gli interventi, a seguito dell'individuazione delle porzioni di intonaco incongruo, hanno previsto la messa in sicurezza delle parti di intonaco ammalorato mediante preconsolidamento, quindi il disialbo manuale a bisturi dello strato sovrapposto al partito decorativo, per poi proseguire con la pulitura e la salvaguardia di quanto emerso. I delicati interventi hanno permesso di rendere visibile un ciclo pittorico caratterizzato da figure

I delicati interventi hanno permesso di rendere visibile un ciclo pittorico caratterizzato da figure poste sia su ogni campata delle crociere della volta sia sulla loro stessa imposta

poste sia su ogni campata delle crociere delle volte sia sulla loro stessa imposta, ognuna corredata da un'iscrizione di identificazione. Purtroppo le scritte non sono complete e risulta ad ora difficile eseguirne una traduzione completa, ma la presenza di simboli

e paramenti mostra come sul lato est e sud siano rappresentate figure religiose, mentre sul lato nord, verso la chiesa, siano invece presenti re e regine. Sul lato ovest, verso stra-

prattutto nei lati di proprietà della Società Lago di Garda, e gli interventi effettuati hanno conservato quanto emerso senza aggiungere o completare quanto non più presente. Sono state conservate anche le scritte a matita apposte nei decenni dell'abbandono in quanto assurgono ad elementi di connotazione molto importanti. In effetti, a parte il fatto che tali scritte sono presenti soltanto sul lato di proprietà della chiesa, a testimoniare la chiusura al pubblico degli altri lati, le date iscritte corrispondono tutte alla fine dell'800 e la più tarda è data 1903; segno pertanto che fino a quella data questo partito decorativo era visibile e che è stato poi rivestito da intonaco successivamente (è probabile durante il restauro del 1922 raffrontando anche le fotografie d'epoca in cui tutte le volte non risultano dipinte), probabilmente per il precario stato conservativo.

La medesima cura conservativa della materia è stata applicata anche alle muraure d'ambito perimetrali, con la conservazione delle tracce di intonachino con incise finte stilate, intonachino che si è ritrovato simile anche negli altri ambienti ad est più antichi del convento; e alle lapidi e alla pavimentazione in cotto, parzialmente rimosse per la necessità di consolidare le fondazioni, e poi riposte nella medesima posizione.

Le colonne e i capitelli sono stati anch'essi in parte disialbati nei punti in cui erano stati rivestiti da strati di intonachino, ed in parte puliti con impacchi e soluzioni che hanno permesso di evidenziare nuovamente la differenza cromatica dei materiali costitutivi.

Il cipresso, posto in sostituzione del gelso che a sua volta sostituiva l'antico pozzo lapideo posto nel centro del giardino, è stato mantenuto, mentre si sono aggiunti nuovi vasi di limoni agli angoli ad enfatizzare l'importanza di questa coltivazione per i frati francescani e la stessa comunità di Gargnano.



Immagine a restauri effettuati

MOSTRA FOTOGRAFICA

La storia di una famiglia di vecchi pescatori gargnanesi raccontata dalle immagini di un giovane fotografo

Piera Donola

Percorrendo di mattina la via principale del paese non si può fare a meno di notare il banchetto, situato sotto il portico del vecchio ex municipio, in cui i Dominici vendono il pesce fresco di lago. Ma quanta fatica e quale impegno quotidiano devono affrontare i pescatori per procurarci ogni giorno questo prezioso alimento che il lago fortunatamente ancora ci offre! Francesco Liberatore ha voluto rendere testimonianza di questa antica "arte" attraverso una serie di immagini che sono state collocate, durante il

mezzo di luglio, proprio nello stesso luogo in cui i "Frans" si occupano della vendita del pesce. E' questo infatti il soprannome dato alla famiglia di Umberto Dominici, originaria della Corsica e arrivata a Gargnano all'inizio dell'ottocento, ed è appunto il loro lavoro di pescatori tramandato da generazioni, che viene rappresentato.

Le fotografie esposte sono state raccolte in un bel catalogo a colori, mentre in un DVD si può prendere visione di una breve intervista che Berto ha concesso al fotografo. In questo lavoro egli descri-

ve la dura vita del pescatore costretto ad alzarsi in piena notte per uscire con la barca, della preparazione e della vendita del pesce, del ritorno al lago di pomeriggio per gettare le reti. Insomma parla dell'organizzazione della sua vita, mentre le fasi del racconto prendono forma attraverso le immagini del figlio Marco dedicato alla pratica quotidiana e con una punta di orgoglio ci informa di far parte di quel gruppo di pescatori che durante l'inverno è autorizzato ad occuparsi del ripopolamento mediante la produzione degli avannotti di coregone e di carpione. Ricordiamo che con questo metodo viene riprodotto artificialmente sia il coregone, la specie ittica più numerosa presente nel Benaco, sia il carpione considerato tra le specie in via di estinzione.

Berto conclude l'intervista con dei consigli rivolti ai giovani intenzionati ad intraprendere questo duro lavoro fatto di rinunce, ma ripagato dalla gioia data dal fatto di partecipare quotidianamente ad un rito antico attraverso cui ci si confronta con il misterioso mondo sommerso.

Il catalogo e il DVD sono in vendita presso lo studio fotografico La Lus situato in via XXIV Maggio, n° 3 a Gargnano.

CONCERTO PER TOMBINI E CHIUSINI IN DO MAGGIORE

Tra le tante manifestazioni svoltesi durante l'estate, segnaliamo un "concerto per tombini e chiusini" che si è tenuto lungo la strada principale di Gargnano. Scherzi a parte, il rumore provocato dal passaggio delle auto sui tombini ha avviato una serie di lamentele (*non ascoltate*) non solo da parte dei residenti ma anche dei numerosi turisti che hanno alloggiato presso gli Hotels del centro. Il rispetto del silenzio, in particolare nelle ore notturne, è doveroso sia nei confronti di chi ci vive e lavora sia verso quelle persone che scelgono il nostro paese per riposarsi lontano dalla frenetica vita delle città. Al momento di andare in stampa, fine settembre, la situazione non è cambiata, la "musica" dei tombini continua. Dimenticanza, negligenza o menefreghismo delle varie richieste di sistemazione? Speriamo che l'amministrazione comunale voglia provvedere rapidamente alla loro manutenzione, permettendo così l'ascolto del silenzio sovrano delle notti gargnesane, interrotto solamente dal sibilo del vento e dallo sciabordio delle onde del lago.



Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

SOSTENITORE SMALL
15 €



SOSTENITORE MEDIUM
20 €*



SOSTENITORE LARGE
25 €



* Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete subito la quota per il 2012 a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250

"EN PIASA" VA SEMPRE A RUBA

La Redazione



Non è la prima volta che tocchiamo questo argomento ma, a differenza delle precedenti, in quest'ultima occasione, cercheremo di essere più convincenti e chiuderemo l'articolo con un caldo ed accorato invito rivolto proprio a coloro che potrebbero essere gli autori di quanto Vi stiamo riferendo. In più di una occasione, alcuni nostri abbonati ci hanno segnalato di non ricevere il giornale, probabilmente perchè, forse, qualcuno lo toglierebbe dalle loro cassette postali. Da parte nostra, non abbiamo

alcun dubbio circa la puntuale e diligente collaborazione dei nostri distributori volontari i quali ci danno una grossa mano e, di solito, lo recapitano direttamente all'abbonato, a meno che l'interessato non sia fuori casa; in tal caso, il giornale viene posto nella cassetta della posta. Può tuttavia accadere, date le sue dimensioni, che una parte sporga dalla cassetta e che altri se ne approfittino. Così, ci rivolgiamo a costoro con un nuovo e pressante appello: signori ladri, comprendiamo bene il vostro irrefrenabile e smanioso interesse verso "En Piasa" ma vi preghiamo con il cuore in mano, non sottraetelo agli altri lettori; la cosa è anche poco elegante. Se le vostre condizioni economiche sono così modeste e limitate, specialmente in questi momenti di crisi, non fatevi riguardo, chiedetelo alla Redazione. Questa non esiterà ad inviarvelo...ovviamente gratis.

I VECCHI ARANCI DEL LUNGOLAGO O MEGLIO, QUANDO LE PIANTE PARLANO

Enrico Lievi

All'inizio della scorsa estate, le storiche piante di arancio amaro (*Citrus Vulgaris*) che da sempre ornavano il nostro lungolago, venivano sradicate dai loro magri e malnutriti letti entro i quali sopravvivevano a stento e collocati a nuova dimora in una ex limonaia, confidando nel miracolo di una loro improbabile guarigione, simili ad altrettanti vecchi patriarchi divorati da un male incurabile.

Così, senza più alberi, il lungolago si presentava spo-

Ma gli alberi, si sa, sono come le creature umane: nascono, vivono, respirano, con esse si misurano, si confrontano

glio e nudo, come una pista di aeroporto, con la sua strana ed originale illuminazione composta da faretti posti a terra e ben allineati, come è d'obbligo nelle piste per illuminare il percorso di atterraggio. Ma il curioso effetto è durato poco. Infatti, tutta l'operazione ed il conseguente trasloco sono avvenuti in tempi rapidissimi, come pure la predisposizione delle nuove dimore, quasi ad evitare, agli illustri malati, ogni ulteriore trauma o sofferenza. Ma gli alberi, si sa, sono come le creature umane: nascono, vivono, respirano, con esse si misurano, si confrontano, a volte, persino, si odiano e si combattono, ma mai reciprocamente, sempre per causa e per iniziativa di

queste ultime.

Ora i vegliardi, testimoni di tanta parte della vita del paese e dei suoi frequentatori, sono stati sostituiti con giovani piante dall'aspetto un po' dimesso e spaesato, quasi buttate lì senza preavviso, di fronte a gente nuova e sconosciuta che, a sua volta, osserva con sguardo dubbioso e carico di sospetto le loro capigliature rade e scarmigliate come le teste di altrettanti anatroccoli appena usciti dal guscio, borbottando, con il classico atteggiamento del gargnese che non riesce mai a sperare in positivo: "Mah... var-dòm... i gâ brôta cera... speròm che i tache!"

Ma anche per gli altri, i vecchi aranci, il nuovo vivere non si presenta facile; sarebbe come sradicare una persona anziana e portarla a vivere in città dopo una vita trascorsa in campagna, lontana dai suoi affetti e dal-

le sue radici. Nel caso nostro è avvenuto proprio il contrario e la evidente sofferenza dei vecchi aranci già appare anche nelle nuove dimore della vecchia limonaia, dove il terreno sarebbe ideale e favorevole alla ripresa. Ma il loro non è solo un male fisico, è un male che li prende dentro, è un male legato ai ricordi ed alla nostalgia. E' un male dovuto agli addii forzati.

Addio alla vita calma e tranquilla di prima, addio ai vecchi piroscafi di un tempo che sbarcavano turisti incantati ed increduli di trovarsi in un paradiso come Gargnano; piroscafi che, negli ultimi anni, la modernità e le nuove esigenze avevano sostituito con scafi chiamati "motonavi" ma dall'aspetto spesso indecente. Addio ai pettolezzini dei vecchi e nuovi "Piaseròcc de Gargnà" dai discorsi quasi sempre acidi e pungenti ed ai quali nulla

passa mai inosservato. Nella nuova limonaia sono poche le facce amiche con le quali scambiare qualche parola; unica compagnia

Ma il loro non è solo un male fisico, è un male che li prende dentro, è un male legato ai ricordi ed alla nostalgia

che non li abbandona mai è il rombare dei motori che, incuranti dei limiti di velocità, sfrecciano verso Villa come in una gara di gran premio. Nuovi, veri amici potrebbero diventare, con il tempo, i pensionati che frequentano la sede del sindacato ma, fino ad oggi, ciò non è ancora avvenuto. I vecchi aranci li hanno visti uscire dalla

sede ma borbottando solo parole, per loro, incomprensibili come IMU o modello 730 o modello Unico "e chissà cosa saranno mai" pensano loro, abituati a raccogliere ben altri commenti. Chi frequenta il Comune, al fine di diradare l'aria un po' pesante che spesso vi si respira, ha ipotizzato che la nuova dimora delle piante nella vecchia limonaia, possa dar vita ad un nuovo fantastico "giardino degli aranci". Noi ce lo auguriamo con tutto il cuore. Speriamo che il sogno si realizzi. Per ora, visto che alcuni di loro hanno già abbassato le foglie, e stanno lottando contro la calura di questa estate, sono essi stessi che si chiedono, da bravi gargnesi: "Tacheròm? Ghe la faròm? Mah...!"

A nostra volta, pure noi, gargnesi DOC, rispondiamo: "Speròm, speròm...! Ma go poca idea..."



UFFICI POSTALI A RISCHIO?

Mauro Garnelli

Nello scorso mese di Luglio, Poste Italiane ha inviato all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AgCom) il piano per la chiusura o la riorganizzazione degli uffici postali "antieconomici". Si tratta di 1.156 strutture in tutta Italia da chiudere, e di altre 638 nelle quali ridurre l'orario e i giorni di apertura. Tutti questi sportelli vengono considerati al di sotto dei parametri di economicità per mantenerli in funzione come adesso. Al giorno d'oggi, tagliare i costi è diventato

il motivo ricorrente in ogni azienda, e in questo caso sembra sia stato previsto un risparmio per Poste Italiane di una ventina di milioni di euro: non molto, tutto sommato, per un'azienda che presenta un utile netto di circa 850 milioni.

Per quanto ci tocca da vicino, segnaliamo che l'elenco degli sportelli comprende anche gli uffici di Bogliaco e di Navazzo: per il nostro territorio sarebbe una perdita significativa.

E' abbastanza risaputo che il traffico postale è in

diminuzione (10% in meno nel 2011 rispetto all'anno precedente), e la consegna della corrispondenza sarebbe comunque garantita anche nelle zone più decentrate; questo fatto, insieme alla considerazione che le operazioni allo sportello sono in certi casi molto limitate rispetto a quelli che sono i costi di gestione, rende comprensibile la scelta dell'azienda.

Sarebbe però un disagio per molti nostri concittadini, come per quelli di mille altri paesi, veder sparire strutture che svol-

gono un servizio innegabilmente necessario.

Nel nostro caso, ci sembra eccessivamente penalizzante soprattutto per gli abitanti delle frazioni sul Monte.

Al momento sembra che niente sia ancora definitivo, ma notizie in merito non tarderanno dato che il piano dovrebbe entrare in vigore in concomitanza con l'inizio dell'anno.



L'ufficio postale di Navazzo

LA POSTA DEI LETTORI

RIFIUTI... DI CIVILTÀ

Come ben sappiamo ogni cosa ha un prezzo. Ogni gesto, ogni nostra azione ha un suo risvolto e una sua più o meno logica conseguenza. Purtroppo c'è il rischio che, quando le nostre azioni e il nostro impegno non ci portano ai risultati che vorremmo, sopravvengano demotivazione e sconforto. Non sto facendo filosofia ma soltanto una premessa per quello che intendo esporre. Dalla foto allegata è facile comprendere l'argomento di queste righe: Rifiuti. Chi si reca ai cassonetti per gettare i propri rifiuti non può dire di non aver mai visto un'immagine del genere; già... dico questo perché ancora oggi esiste chi si disfa di rifiuti veri e propri gettandoli nei dirupi o nelle valli e non parlo di scarti vegetali che poi si decompongono. Un piccolo assaggio di inciviltà lo abbiamo comunque osservando i bordi delle nostre strade. Se tanti non si accorgono di questi "stili" credo invece si siano accorti degli ultimi salati aumenti della bolletta sui rifiuti. Come, credo, a tanti mi piacerebbe conoscere il perché! Sarebbe opportuno che chi di dovere spiegasse al cittadino il perché di tutti questi aumenti, con dati alla mano. Dato che al cittadino vengono chiesti quotidianamente e ripetutamente sacrifici, sarebbe doveroso informare del motivo di questi ulteriori sforzi. Toc Toc, c'è qualcuno? Il morto non risponde, forse è già finito nell'inceneritore! (prendiamola così). Non esistono solo e sempre misteri però! In attesa

che dall'alto giungano chiarimenti, possiamo ottenere alcune risposte osservando come vengono utilizzati i cassonetti sparsi sul territorio. Quando nei cassonetti dell'indifferenziata si trovano scatoloni pieni carta e lì a fianco quelli appositi sono vuoti in un primo momento vien da dire: "che balòss che l'è stà; ma forsi l'era de cursa!" Quando nei cassonetti della plastica si trovano sacchi neri con carta, vetro e rifiuti vari vien da dire "che brighèla che l'è stà; ma forsi l'era 'mbriac!" Quando infine trovi nei cassonetti della carta gli stessi sacchi di plastica nera con al loro interno bottigliette di vetro, di plastica e rifiuti alimentari di vario genere viene proprio da dire: "ma còsto chi l'è proprio semo!" "Scusate, ma quando è troppo è troppo. Vorrei chiedere semplicemente una cosa a queste persone: se per voi è troppo difficoltoso dare a Cesare quel che è di Cesare, ovvero gettare i rifiuti nei cassonetti dedicati, mettete sta roba nella raccolta indifferenziata, ovvero nei cassonetti verdi! Così facendo perlomeno non renderete vano il tempo che tanti hanno dedicato per la separazione dei rifiuti. Con una maggiore attenzione inoltre farete risparmiare del tempo agli operatori ecologici, (sempre in numero minore), costretti nel possibile a separare in loco le nostre schifezze. Farete poi contenti quelli che beneficiano degli introiti derivanti dai fumi prodotti dall'inceneritore della capitale (non l'ambiente però).

E' comunque scandaloso di questi tempi vedere tra i rifiuti gli scarti alimentari o scarti vegetali che si possono tranquillamente riciclare con un semplice biodone per il compostaggio che consente di produrre del buon terriccio per giardinaggio a costo zero. Vani sono stati i ripetuti solleciti mossi all'amministrazione comunale, affinché vengano presi i dovuti provvedimenti o quantomeno venga fatta una campagna di informazione sul corretto utilizzo dei cassonetti sparsi sul territorio e quindi sui benefici che ne derivano. Nulla è successo anche quando è stato richiesto di realizzare sul territorio alcuni punti ove conferire il verde o di attivarsi per soluzioni del problema. Dato che dall'alto non giungono risposte, né vengono proposte iniziative, qualcosa di molto importante lo possiamo fare noi cittadini senza grandi sforzi, si chiama: Raccolta Differenziata. Sappiamo tutti che il nostro Comune è reso vivo dalle iniziative private e dalle numerose associazioni di volontariato. Dato quindi che i gargnanesi dimostrano di essere attivi e partecipi alla vita comunale, credo che gli stessi possano conseguire buoni risultati anche in questo campo. Dato che per demerito dell'Amministrazione Comunale la classifica dei comuni Ricicloni ci vede tra le ultime posizioni in provincia di Brescia, cerchiamo di risalire qualche posizione con il nostro impegno civico. Non si tratta di grossi e complessi temi ambientali che possono essere più o meno compresi e condivisi; sto solo dicendo che con poche e piccole azioni possiamo dare dimostrazione di civiltà e in più risparmiare qualche soldino dato che i rifiuti che produciamo ci vengono pesati prima di finire nell'inceneritore e quindi addebitati. Al limite, se non avremo risultati economici avremo un'aria più sana e quindi una "Padania" meno inquinata! Scusate se è poco ma, ...di questi tempi e con le "arie" che tirano!

Davide Ardigo



Abbiamo interpellato l'Assessore Cozzati sulle tematiche sollevate da questa lettera e ci ha assicurato che è a conoscenza del problema, causato anche dal fatto che Garda Uno svuota i cassonetti venerdì mattina, mentre il passaggio successivo avviene solo il lunedì, a tre giorni di distanza: tutto il tempo sufficiente perché i cassonetti si riempiano e trabocchino, complice la cattiva edu-

cazione ambientale di alcuni cittadini, che vi gettano di tutto, come si può vedere dalla foto. Per l'anno prossimo, chiederà a Garda Uno quattro passaggi settimanali, invece di tre. L'apertura della nuova Isola Ecologica a Gargnano dovrebbe inoltre contribuire a migliorare la situazione del piazzale del bivio, che comunque sarà sempre soggetta al buon comportamento dei cittadini.

IL PROBLEMA DEI SOCCORSI

Vengo da Monza, ma sono nato a Navazzo, in casa. Da cinquant'anni torno a Gargnano sempre più spesso, fino quasi a stabilirmi di nuovo a

fono si perdono decine di minuti preziosi mentre con la tecnologia moderna si potrebbe dare l'allarme quasi in tempo reale. Siamo in tanti, sul



Una veduta di Navazzo, sul Montegargnano

Navazzo: un ritorno alle origini... Essere un ex capo squadra dei vigili del fuoco a Milano mi porta a considerare certe cose da un punto di vista strettamente legato al mio passato lavorativo, e devo segnalare che su buona parte del Montegargnano, anche verso la Valvestino, in caso di emergenza, non è possibile comunicare via cellulare. Così accade che, per incidenti in passeggiata, per strada, a caccia o per segnalare un incendio, per raggiungere un tele-

monte, a sentire la necessità di una migliore comunicazione anche se mi rendo conto che l'installazione di un ripetitore GSM in questa zona probabilmente non è remunerativo; ma non bisogna sempre guardare tutto in termini di convenienza economica. Questa mia segnalazione vuole essere un richiamo ai nostri amministratori, perché si adoperino per porre rimedio a questa grave carenza di sicurezza.

Oswaldo Andreoli
Navazzo

Wi Fi: UN SERVIZIO IMPORTANTE



Gargnano, come tutti quelli che vi abitano sanno bene, non ha nulla da invidiare alla vicina Gardone Riviera. Tuttavia, mi permetto di segnalare un servizio, già in funzione a Gardone, che sarebbe utilissimo anche da noi, e non solo per i turisti, ma anche per i residenti. In determinate postazioni, dette "Isole WiFi", chi ne ha bisogno, può inviare ad un certo numero telefonico un messaggio SMS di richiesta, rice-

vendo in risposta una chiave numerica di accesso al servizio (password) che consente, per un tempo limitato, il collegamento via etere del proprio computer. L'identificazione del "cliente" avviene tramite lo stesso telefono cellulare che può avere un numero di connessioni giornaliere stabilite. Il servizio è gratuito e l'assegnazione della password avviene in automatico, senza richiedere l'intervento dell'uomo. In un posto come Gargnano, dove le tanto reclamizzate chiavette internet funzionano poco (e male...), questo sarebbe un toccasana non solo per i turisti alla ricerca disperata di una connessione, ma anche per i residenti, che risolverebbero così questo problema.

Elisa Pirovano
Gargnano

UNA LAUREA DI ARGOMENTO "GARGNANESE"



Lo scorso 18 luglio, Roberta Cirimbelli, si è laureata in Storia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. Roberta si è laureata con una tesi molto particolare: "Un no da ricordare: Internati Militari Italiani. 1943-1945". La tesi è dedicata al nonno, Tullio Cirimbelli, un gargnese che, insieme alla sua famiglia, si trasferì a Bolzano quando, nel 1938, Giacomo Feltrinelli aprì l'omonima fabbrica. Tullio Cirimbelli, che nel 1943 si trovava al confine greco albanese, venne catturato dai tedeschi e deportato in un campo di concentramento in Germania. Furono 650.000 i militari italiani che avendo rifiutato di aderire alla Repubblica So-

ziale e al Reich, vennero internati e per 20 mesi, fino al 1945, furono costretti a lavorare in maniera coatta per l'industria bellica tedesca. Una pagina di storia poco conosciuta che Roberta ha voluto "raccontare" con la sua tesi di laurea, per farla conoscere e per ricordare la sofferenza di tanti giovani militari italiani tra i quali, appunto, il nonno Tullio. Roberta, comunque, continua, da dottoressa in Storia, la sua ricerca e se tra i nostri lettori qualcuno conoscesse altri gargnesi trasferiti a Bolzano e poi deportati, lei desidererebbe poterlo incontrare. A Roberta Cirimbelli, che vediamo spesso qui a Gargnano, vanno i nostri complimenti.

ADDIO DALL'ARGENTINA



Lo scorso 3 Settembre, a Buenos Aires in Argentina, all'età di 89 anni, è venuta a mancare Ersilia Castellini, detta Lillina. Aveva lasciato il paese per andare in sudamerica nell'immediato dopoguerra e, a parte sporadiche visite, manteneva vivo il suo ricordo di Gargnano tramite le pagine del nostro giornale, che riceveva regolarmente. La nostra redazione fa le sue condoglianze alla famiglia per la sua dipartita.

RINGRAZIAMENTI A "EN PIASA"

Gentili Signori, all' "Addio a una gargnese un po' speciale" pubblicato sull'ultimo numero (72) di "En Piasa", dedicato alla Signora Giuditta Manzoni poco dopo la sua scomparsa, desidereremmo aggiungere qualcosa sulla famiglia Manzoni, che a Gargnano era ben conosciuta per l'intelligenza, la professionalità, la signorilità e la gentilezza dei suoi componenti. I fratelli erano quattro: Carlino, Eugenio, Germano e Giuditta. Carlino viveva a Milano ed era un notissimo commercialista, con una clientela d'élite, affezionatissimo a Gargnano, dove veniva regolarmente a trovare fratelli e amici. Germano e Giuditta nel loro centralissimo negozio (ora proprietà Gandossi),

che vendeva abbigliamento, biancheria per la casa e merceria, e che era il più bello non solo di Gargnano, costituivano un punto di riferimento per tutti: residenti, turisti, ospiti di passaggio o possessori di seconde case. Sempre cortesi, disponibili e pronti a dare informazioni valide e preziose. Quando i fratelli crearono in via S. Giovanni la maglieria "La Vela" diedero lavoro a tanti Gargnesi che forse ancora si ricordano di loro. "La Vela" era rifornita di lana e filati dalla grande industria Borgosesia di cui il fratello Carlino era consulente e membro del consiglio di amministrazione. Quando fu chiusa, i suoi locali vennero occupati dai fratelli Magrograssi, che successivamente li trasformarono nella sala da

concerto Mozart, dove in anni non troppo lontani suonò anche Uto Ughi. Germano Manzoni, dopo la seconda Guerra Mondiale, fu consigliere comunale di Gargnano, mentre Giuditta sposò Monsieur Masson, dirigente delle ferrovie svizzere, figura molto simpatica e cordiale, che aveva una bellissima casa a Losanna, ma usava trascorrere piacevolmente parecchi mesi all'anno a Gargnano, affermando che il clima del nostro lago era migliore di quello del lago di Ginevra. Ora i fratelli Manzoni riposano tutti nella parte nuova del Cimitero di Gargnano. Ringraziamo dell'attenzione e porgiamo distinti saluti.

Arnaldo e
Rosanna Avanzini

UN'IDEA PER LA ROTONDA

I lettori più affezionati si ricorderanno di un articolo che En Piasa aveva pubblicato sul ritrovamento ed il restauro di una vecchia barca in legno, che contava più di 100 anni di vita: la Fausta. Di un bel colore azzurro ricco, ora la barca giace non usata, fuori acqua. Reduce da un giro in Francia, il proprietario della barca, signor Giulio Guizzi di Bogliaco, ci invia la foto di una rotonda stradale che ha trovato ad Annecy e si dichiara disposto a regalare la sua storica imbarcazione, nel caso il Comune volesse farne un utilizzo analogo. Se poi, aggiungiamo noi, vi fosse la possibilità di accompagnarla a qualche albero di ulivo, avremmo così, come presentazione del

nostro territorio, una perfetta sintesi delle due perso-

nalità di Gargnano: il lago ed il monte.



La rotonda di Bogliaco



La rotonda di Annecy in Francia, dalla quale si è preso spunto per la proposta al Comune

CINGHIALI E CAPELLI

Gianfranco Scanferlato

Avete un terreno danneggiato dai cinghiali? Se avete un amico parrucchiere siete a cavallo... "e che c'azzecca?! ...", direbbe l'onorevole Di Pietro. C'entra, diciamo noi.....

Un nostro concittadino ci invia la soluzione che sta sperimentando con successo da oltre due anni.

I capelli trattengono a lungo l'odore dell'uomo e, come si vede nella foto, inseriti in sacchetti di tessuto e collocati in reti appese

ad una ventina di metri l'una dall'altra costituiscono un efficace repellente per tenere lontani i fastidiosi animali che ormai costituiscono un serio problema, per le terre del Montegargnano.

Ringraziamo il nostro anonimo lettore per aver voluto condividere con tutti la sua idea e invitiamo i lettori che avessero altre soluzioni per risolvere problematiche comuni, ad inviarcele per renderle accessibili alla nostra comunità.



"L'aratura" di un campo dopo il passaggio di alcuni cinghiali



L'espedito suggerito dal nostro anonimo lettore

LA VILLA TRACAGNI TESTIMONE DI UNA TRAGEDIA

Oreste Cagno

L'archivista o lo storiografo gardesano si ritroverà quasi sempre a fare i conti con l'antica casata dei conti Tracagni i quali, attraverso numerosi matrimoni, s'imparentarono con le più note famiglie borghesi benacensi. Una di queste fu quella dei Visintini della Religione di cui un Giovanni fu sindaco a Toscolano a cavallo del Novecento: un periodo felice anche per la nostra Riviera (non a caso detto della Belle Epoche) che le cannonate della Grande Guerra chiusero per sempre.

Gardone Riviera, a quel tempo, era una delle capitali mondiali del turismo che ospitava sulle sue apriche colline e azzurre riviere i più ben noti della cultura europea. A Tremosine e a Toscolano si aprivano grandi industrie, a Salò, Maderno e a Gargnano si costruivano grandi e signorili dimore.

Da Morgnaga di Gardone Riviera gli industriali Visintini si erano portati a Toscolano nel 1815, accasandosi in un antichissimo convento posto in una località che perse il suo originario nome, Grecegnigo, a favore di quello odierno, Religione; curiosamente, una volta trasferiti in paese, anche il loro cognome, Visentini, si mutò in Visintini. L'imprenditore Giovanni, da cui siamo partiti, aveva sposato la contessa Letizia Tracagni figlia di Fabio il quale, a metà Ottocento, abitava nei pressi del paese di San Martino,



in una villa detta Contraccania della quale esponiamo una recente immagine.

Detta lussuosa dimora, durante la battaglia del 24 giugno 1859 di San Martino (oggi della Battaglia) tra i Piemontesi e gli Austriaci, fu nel corso di una sola giornata per ben sette volte persa e conquistata dalle truppe del re di Sardegna risultando, alla fine, completamente distrutta.

Un tragico dato che, anche se da solo considerato, ci dà l'esatta percezione di quell'immane carneficina che diede, tra l'altro, il primo impulso alla fondazione della Croce Rossa.

Il fragore della battaglia raggiunse anche Gargnano i cui abitanti, saliti sui più alti tetti, cercarono di seguirne le fasi con comprensibile trepidazione. Fu, per la cronaca, il generale carrarese Domenico Cucchiari (1806 - 1900) a inalberarvi per primo, camminando sui cadaveri, la bandiera italiana. Oggi un ossario ha religiosamente composto quei poveri resti umani e, nel visitarlo, verrebbe da

dire, con il Poeta, che ... a egregie cose il forte animo accendono l'urne dei forti ... e sacra e bella fanno la terra che li conserva...

Le testimonianze storiche ci consegnano invero una cruda e amara realtà della II Guerra d'Indipendenza per la conquista dell'Unità.

Poiché nella notte del 24 nessuno provvide a raccogliere i feriti, molti dei quali perirono in abbandono dissanguati, fra orribili sofferenze, all'alba del giorno seguente quella striscia di terreno, già verdeggiante e ridente di colture, presentava uno spettacolo raccapricciante cosparso di 40.000 corpi umani stroncati, mutilati, doloranti.

E infine: una pianura deserta, inanimata, senza echi. Fucili, armi spezzate, brandelli di equipaggiamento, cadaveri di cavalli che appesantivano l'aria, il tutto sparso fra macchie d'alberi straziati e campi devastati come da un uragano.

Questa è stata la Battaglia di San Martino del 1859, questa la sporca guerra di sempre.

Per i nostri nuovi abbonati ripubblichiamo le ricette della nostra tradizione, in questo numero la ricetta del "BUDINO D'UVA"

LE NÒSE RISÈTE

BUDINO D'UVA

INGREDIENTI per 4 persone

- 2 kg di uva nera da vino • Farina bianca • Zucchero facoltativo

PREPARAZIONE

Lavare bene l'uva, poi staccare tutti gli acini dal grappolo levandoli interamente il picciuolo. Mettere gli acini in una pentola, non di alluminio, e a lavoro finito porre il recipiente sul fuoco. Mescolando con un cucchiaino di legno, lasciare bollire l'uva sino a quando tutti i grani si saranno spaccati. A questo punto passare al setaccio. Misurare il succo che si è ricavato; ad ogni quarto di litro unire due cucchiaini scarsi di farina bianca. Al fine di avere un composto senza grumi è consigliabile setacciare la farina e versarvi sopra, poi, il succo rimastando con il cucchiaino di legno. Mettere quindi il ricavato nella pentola dove è stata cotta l'uva e fare bollire per due o tre minuti: versarlo poi in uno stampo (o ciotoline). Servire il composto freddo capovolgendo il recipiente sul piatto di portata. Avendo a disposizione del mosto appena fatto si semplifica il tutto passando direttamente alla seconda parte della ricetta.

PIANTE CURATIVE

IL NOCCIOLO

Mara Castellini

Il nocciolo, *Corylus Avelana L.*, è un arbusto o alberello, che la maggior parte di voi sicuramente conosce, con più fusti che si dipartono dallo stesso ceppo, la cui altezza varia dai 5 ai 7 metri. Ha foglie caduche di forma ovale, appuntite e seghettate ai margini, fiori maschili e femminili, frutti composti da una parte legnosa esterna che contiene il seme vero e proprio. Della pianta si usano: il frutto, le foglie che si raccolgono in luglio-agosto senza il picciolo e la corteccia che si raccoglie in ottobre-novembre da rami di almeno 2-3 anni e che va staccata con un coltello e divisa in pezzi di 5-10 cm. Dai frutti si ottiene (per spremitura) un olio commestibile impiegato nell'industria cosmetica con proprietà emollienti... oltre ad un'ottima crema dolce, degna concorrente della più conosciuta Nutella. Le foglie hanno svariate proprietà: per uso interno sono utilizzate come antidiarroico e depurativo,

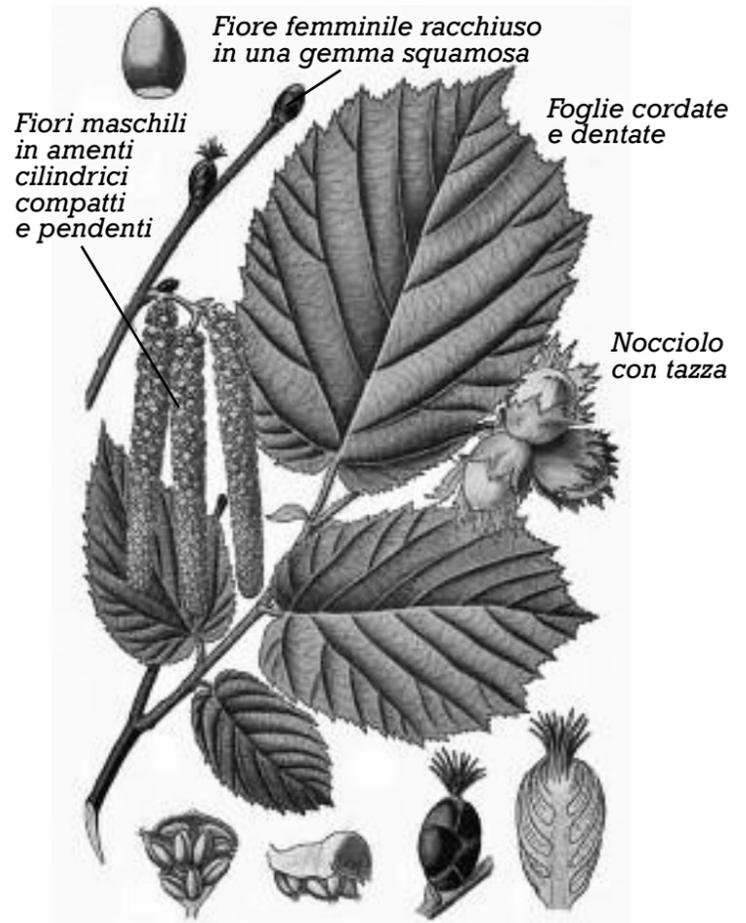
nonché in caso di varici, disturbi circolatori ed edemi. Se ne consiglia un decotto, in ragione di 2 gr in 100 ml di acqua, da assumersi in misura di 2-3 tazze al giorno; per uso esterno un decotto, in ragione di 4 gr per 100 ml di acqua, è utile per detergere piccole ferite o abrasio-

Si dice che il caffè di nocciole favorisca la serenità coniugale

ni, oltre che come stringente dei pori sebacei e sudoriferi in caso di pelle grassa. La corteccia ha proprietà cicatrizzanti. Un decotto, in ragione di 40 gr per 500 ml di acqua, da bollire per 15 minuti e poi filtrare, può essere usato per fare impacchi su cicatrici da intervento chirurgico o su ferite non sanguinanti. A livello fitoalimurgico, l'uso del nocciolo è abbastanza limitato. In Val Camonica, ad esempio,

vengono sfruttate le proprietà aromatiche del fusto giovane: tagliato in pezzi (opportunitamente scorciati e appuntiti) di circa 25 cm di lunghezza e di un centimetro e mezzo di diametro, esso viene utilizzato per preparare i "caici", sui quali viene avvolto un primo strato di carpaccio di manzo e un secondo strato di pancetta affumicata tagliata molto sottile; si mette quindi sulla griglia per qualche minuto e si serve molto caldo. I frutti, che possiedono un elevato valore energetico, possono essere utilizzati nei più svariati modi. Ad esempio, tostati, ridotti in polvere e miscelati con acqua calda costituiscono un succedaneo del caffè. Si dice che il caffè di nocciole favorisca la serenità coniugale. Coloro che non trovassero di proprio gradimento il caffè di nocciole, potrebbero sempre provare la Pozzione per il Matrimonio Felice (ottenuta lasciando in infusione, per 40 giorni, 24 noccioli di nespoli e 24 noccioli in un litro di alcool

Nocciolo senza tazza



Particolare ingrandito dei fiori maschili e femminili

puro a 90°), oppure la Pozzione per la Fertilità (ottenuta tritando finemente 20 gr di corteccia e foglie di nocciolo e facendoli bol-

lire per 15 minuti in 2 litri di acqua con un limone e tre chiodi di garofano). Si raccomanda di filtrare e dolcificare abbondantemente!

segue dalla prima pagina

LE CELEBRAZIONI PER L'ARRIVO DI D.H.LAWRENCE A GARGNANO 100 ANNI FA

spaccato della vita gargnanesi agli inizi del Novecento.

In occasione quindi del centenario dell'arrivo a Gargnano di Lawrence, il Comitato per Gargnano storica ha promosso alcune iniziative per celebrare al meglio questo anniversario e in particolare la mostra *DH Lawrence a Gargnano 1912-1913*, svoltasi nell'ex palazzo comunale di Gargnano dal 21 luglio al 27 settembre.

La mostra, curata da Richard Dury e Umberto Perini ha riportato le descrizioni e le sensazioni lasciate da Lawrence nei suoi romanzi e nelle sue numerose lettere per rievocare la Gargnano di 100 anni fa e confrontarla con la situazione attuale.

Il percorso della mostra è stato organizzato con una serie di pannelli con testi in italiano, inglese e tedesco, che evidenziano le diverse tappe del viaggio di Lawrence e Frieda verso Gargnano e poi i vari luoghi citati e le esperienze vissute dalla coppia. Associati ai pannelli si sono riportate citazioni poetiche di Lawrence che aiutano a comprendere il valore letterario dello scrittore e ancora a riflettere su come Gargnano, il suo paesag-

gio, il suo sole, i suoi fiori e i suoi abitanti siano stati considerati e interpretati. Nella mostra si sono inoltre esposti oggetti significativi per sottolineare l'atmosfera di quel tempo, quali guide di viaggio, fotografie e cartoline d'epoca, i ritratti ad olio dei coniugi De Paoli e un quadretto dipinto dallo stesso Lawrence. Alcuni attrezzi agricoli, in particolare utilizzati per la chiusura e copertura delle limonaie in autunno e per la raccolta delle olive in inverno sono stati esposti per meglio illustrare quella vita tradizionale e quella cultura locale particolarmente apprezzata e raccontata da Lawrence. Una

selezione di libri e di saggi, con specifico riguardo per quei testi elaborati durante il soggiorno gardesano o ad esso riferiti, completavano la mostra che è stata visitata e apprezzata da alcune migliaia di persone.

Il Comitato per Gargnano storica ha organizzato anche una serie di altri eventi, quali alcune escursioni guidate ai luoghi laurenziani tra Gargnano, Villa e San Gaudenzio, la proiezione di due film dedicati a Lawrence (*Lady Chatterley* di Pascale Ferran, e *Priest of Love* di Christopher Miles che fu per alcune scene girato a Gargnano), una conferenza divulgativa dedicata a Lawrence e Gargnano, un concerto del musicista americano William Neil che compone ispirandosi alle poesie di Lawrence, un convegno/simposio internazionale di alto livello

scientifico/accademico: "Lago di Garda: inizio del viaggio di D.H.Lawrence verso il sole" che ha visto la partecipazione di alcuni dei massimi esperti mondiali di Lawrence. Per meglio far scoprire e apprezzare Gargnano ai partecipanti del simposio, si è organizzata una cena a San Gaudenzio, un concerto con buffet al palazzo Bettoni-Cazzago e una escursione in battello fino a Riva. Tutte le attività realizzate hanno cercato di valorizzare l'opera di uno dei tanti viaggiatori illustri che sono rimasti affascinati e colpiti dalla bellezza dei luoghi e dalla ospitalità e simpatia della gente locale. Le celebrazioni per il centenario sono un punto di partenza per un programma più ambizioso che il Comitato conta di portare avanti: ci si augura che la mostra possa diventare itinerante per poter essere visitata anche altrove e si stanno predisponendo - grazie al progetto e al contributo dell'Associazione Ulisse 93 - due itinerari escursionistici/culturali sulle tracce di Lawrence e Frieda. Lungo tali percorsi una serie di targhe riporteranno il nome del luogo e una breve citazione ripresa da descrizioni e commenti di Lawrence. Gli stessi percorsi saranno più dettagliatamente illustrati in una guida in tre lingue di prossima pubblicazione che raccoglierà brani antologici completati da commenti

per aggiornare i siti citati e/o per fornire al turista più dettagliate informazioni di supporto.

E' inoltre intenzione del Comitato mantenere attivo e aggiornare il sito www.dhlawrence.eu tramite il quale sarà possibile tenersi informati degli sviluppi delle iniziative legate a Lawrence e Gargnano.

L'organizzazione delle iniziative legate al centenario dell'arrivo di Lawrence ha anche evidenziato la necessità di valorizzare l'eccezionale patrimonio letterario che Lawrence e molti altri viaggiatori (scrittori e artisti) hanno lasciato a Gargnano. Allo scopo sarebbe auspicabile la definizione di un progetto di "parco letterario" o di un itinerario culturale dedicato a Lawrence e ad altri scrittori per connettere i brani letterari alla realtà di oggi, perché i testi scritti siano documenti vivi e concreti, utili alla valorizzazione del nostro passato e alla salvaguardia del futuro.

Il Comitato per Gargnano storica ringrazia il Comune di Gargnano, gli sponsor e tutte le persone che hanno collaborato alla realizzazione delle celebrazioni del centenario di D.H.Lawrence. Senza la straordinaria generosità e disponibilità di molti non sarebbe stato possibile compiere quanto si è compiuto. Grazie di cuore!

Alberta Cazzani

Comitato per Gargnano Storica



Vista d'insieme della mostra DH Lawrence a Gargnano 1912-1913 (foto di Andrea Perini).

STORIE GARGNANESI

UN SANTO IN GRADO
DI METTERE DISCORDIA

Nella rubrica "Storie gargnanesi" di qualche anno fa, avevamo già narrato della vicenda e delle tradizioni, oggi piuttosto assopite, che Gargnano tributa a Sant'Antonio da Padova e delle solenni ed imponenti celebrazioni religiose che gli venivano rese in occasione della ricorrenza della sua festività (13 giugno).

Enrico Lievi

Se poi tale data cadeva in un giorno feriale, nessuno avrebbe, non dico pensato, ma nemmeno osato immaginare di non rinviare le sontuose cerimonie alla prima domenica successiva e guai a quel parroco che non vi si fosse adeguato. Tale deciso atteggiamento era testimoniato in modo speciale dalla popolazione di Villa che ha sempre mostrato, verso questo santo, un legame ed una predilezione particolari, cresciuti e tenuti vivi nel tempo anche dalla presenza del convento francescano, che incombe sul piccolo borgo come un austero aquilotto sempre in guardia e pronto a difendere, con i suoi forti artigli, i pacifici abitanti di quella romantica e graziosissima frazione.

Pacifici sì, buoni e tranquilli anche, ma fin che tutto fila liscio e non turba la loro pacata sicurezza e la loro spiccata convinzione di essere un poco meglio, di possedere qualcosa in più e, comunque, di essere un po' diversi dagli altri. Il merito di questa diversità, (che è questione reale ed oggettiva) è da ricercarsi nella compattezza del suo nucleo sociale, unito e solidale e nella collocazione urbana delle sue abitazioni, tutte a ridosso della piazzetta del piccolo porto, spazi di lavoro e di socializzazione ma tutto in dimensione piccola e contenuta. Insomma, tutti sanno che Villa è veramente un luogo speciale, anche se lo era di più in passato: ma bisogna pur accontentarsi.

Per rompere e stravolgere questa armonia, che era dentro le persone e le cose di Villa, sarebbe bastato collocarvi un supermercato o realizzare un'area per un grande parcheggio, o che, una volta dismesso il convento, la grande area

verde che lo circonda, lo stupendo scenario che vi si ammira e la pace che lo avvolge fossero finiti nelle mani della speculazione edilizia. Già, al solo pensiero, alcuni si fregavano le mani ma, fortunatamente, il Padreterno, uomo intelligente e molto più saggio degli esseri umani, deve aver pensato: "Non mi sembra giusto che Villa patisca uno scempio".

Il resto lo hanno fatto il cervello e l'intelligenza di un francescano, Padre Bruno Ducoli (sta forse qui il vero legame con il Santo di Padova) che non ha realizzato una struttura dorata ed esclusiva per ricchi miliardari ma che, ugualmente, porta a Villa centinaia di persone che pensano, meditano, costruiscono con la mente e fabbricano pensieri intelligenti. Tutto l'anno, di continuo.

Ma molti non conoscono la vicenda che negli anni '30 dello scorso secolo, spaccò letteralmente il paese in due e proprio

Ma molti non conoscono la vicenda che negli anni '30 dello scorso secolo, spaccò letteralmente il paese in due proprio grazie al Santo da Padova

grazie al Santo da Padova. Fino a quel tempo, la statua di Sant'Antonio che si portava in processione era costituita da un volto in gesso, dallo sguardo serafico e molto espressivo e da un saio francescano che ricopriva un rozzo telaio in legno che, a volte, il vento scuoteva o sollevava in maniera poco decorosa.

A complicare la questione,



Processione di Sant'Antonio a Villa nel dopoguerra



La processione di Sant'Antonio si snoda nelle vie del capoluogo

anche se con fini buoni e lodevoli, si era messa pure una circolare prefettizia che "consigliava" (ma i consigli di quel tempo si conoscevano bene e non andavano certo per il sottile) che, nelle cerimonie religiose, le statue dei santi fossero ben riprodotte e non si ricorresse a strane sostituzioni di arti o di altre parti del loro corpo, come, in effetti, avveniva a Gargnano.

Il parroco dell'epoca, Don Lorenzo Conforti, nativo di Montirone, rimasto a Gargnano dal 1888 al 1928 e del quale i nostri ultimi anziani mantengono ancora un buon ricordo, si rivolse ai suoi fedeli informandoli che era necessario sostituire la vecchia e malandata statua con una nuova ma questa volta in regola con le disposizioni della legge. Proprio in quel periodo, i coniugi Samuelli,

Pietro e Palmira, ossia i genitori della nostra concittadina ed abbonata Gloria, lui bonariamente chiamato "Pieruli", lei della famiglia dei "Tobièti" in quanto il nonno si chiamava Tobia, erano da poco ritornati dall'America, dopo aver fatto voto di offrire alla propria chiesa una somma importante se avessero ritrovato ancora in vita i propri familiari. Così era accaduto e, pertanto avevano deciso che la nuova statua l'avrebbero offerta loro (ed è quella che ancora vediamo).

Ma la cosa non andò giù a quelli di Villa, i quali, legatissimi al loro vecchio santo, cercarono di boicottare con ogni mezzo l'operazione ostinandosi a sostenere che la nuova statua fosse "troppo fredda e moderna" e che, per conto loro, non avrebbe mai superato la valletta dell'asilo,

anche dovendo rinunciare ad averla nella loro piazzetta.

La risposta fu dura, immediata, puntuale come un acquazzone estivo ed il Parroco, forse per la prima volta, non sottovalutò l'ira di quelli che erano, pur sempre, suoi parrocchiani.

Il buon Conforti, infatti, ebbe un bel daffare a girare di casa in casa, in quel di Villa, a pregare e scongiurare quei cocciuti cittadini, tanto devoti al vecchio Santo quanto caparbi ed ostinati nella loro posizione che, nei momenti più aspri della contesa, avevano persino minacciato di non andare più in chiesa. Alla fine, quando Dio o lo stesso Sant'Antonio hanno voluto, il Parroco è riuscito a spuntarla, facendo ritornare quei "villani" buoni ed ubbidienti come sempre.